

Intra Vedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

GIUGNO 2023 ♦ Anno IV ♦ Numero 6 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**IL MISTERO
NEI MISTERI**

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

GIUGNO 2023

Anno IV - N. 6

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**PER L'ANNO 2022
ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini	3
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	4
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	5
SPECIALE ACCORGERSI Rubrica a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G.Toniolo"	6 - 9
"CREDEnte IN CHIESA, CREDIBILE IN UFFICIO" di padre GianCarlo Bregantini	10 - 11
CORPUS DOMINI: I MISTERI PROTAGONISTI DELLA TRADIZIONALE RICORRENZA di Michele D'Alessandro	12 - 13
DALL'EMERGENZA ALLA COOPERAZIONE FRATERNA di Silvana Maglione	14 - 15
CAMMINANDO SULLE ORME DI CRISTO, TESTIMONIANDO IL SUO AMORE di Pina Spicciato o.v.	16 - 17
UN CANTIERE STRAORDINARIO DI FORMAZIONE E CRESCITA di Rosalba Iacobucci	18 - 19
IL SAPERE, CAMMINO DI CONOSCENZA, E FONTE DI GUSTO di Silverio Di Girolamo	20
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	21
CAMMINARE IN FRATERNITÀ ESPERIENZA DI GRANDE UMANIZZAZIONE a cura di Mena Di Niro	22 - 23
IL SANTO VICINO ALLA NOSTRA VITA di Maria Pietrunti	24 - 25
OGNUNO DI NOI È GIOBBE di Mariarosaria Di Renzo	26 - 27
TOCCATI DALL'INVISIBILE di Antonio e Lucia Terzano	28 - 29
LA BELLEZZA DELLA CHIESA CHE ACCOGLIE, COME UNA MADRE di don Lorenzo Piazzolla	30
DONARE L'ANTIDOTO ALL'INDIFERENZA Giovanni Santoro e Antonino Mendozzi	31
PIETRACATELLA: IL PAESE DEL VENTO CHE DANZA TRA LE ANTICHE PIETRE di Francesca Valente	32 - 33
MOLISANI NEL MONDO Di Antonello De Oto e Vincenzo Del Riccio	34 - 35

TUTTI SIAMO ATTESI ALLA “TAVOLA DEL CIELO”

+ padre GianCarlo Bregantini

È sempre più bella e soprattutto più profonda la festa del Corpus Domini. Per due grandi ragioni, crediamo, in una riflessione che stiamo facendo con impegno crescente. Tutti. Insieme!

In primo luogo, la festa ora appare “purificata” da alcune incrostazioni che la storia vi aveva aggiunto, rendendola pesante. Recava scandalo infatti la processione lungo le “bancarelle” della città, nel suo centro. Duro innestare il Santissimo, dentro quell’esposizione commerciale.

Per essere sincero, fu una lettera, ben firmata, che mi aprì gli occhi, fin dal mio primo ingresso in diocesi.

Richiamava e chiedeva una trasparenza liturgica diretta e bella. Non velata da queste incrostazioni.

Ne accolsi, subito, le preziose indicazioni.

Ed anche da qui, è sgorgata la “tenda eucaristica”, come segno di una fede che entra nella storia, si fa “popolo” come volevano i nostri padri, nella tradizione, bellissima, dei “Misteri”.

Ma accanto a questa opera di purificazione, ecco la rilettura dei “Misteri”, compresi sempre più, da studi specifici e profondi. Per cogliere che il segreto è proprio questo: innestare il “mistero eucaristico” nei “misteri folkloristici” efficaci e diretti. Cioè, mai la spiritualità senza il folklore; e mai il folklore, privo di spiritualità.

Una innestata vitalmente nell’altra. Centro allora, non è più l’immagine discutibile del “diavolo”. Né le sue grida né i suoi scarabocchi sui volti delle bambine. Ma quell’ostia, candida, vera, umile, delicata, fatta di terra, con il sapore vero del pane, fatto in casa. Buono e vitale. Da condividere, per la gioia di un popolo, che nei “misteri” riscopre anche il suo “memoriale”.

Nella festa, il nostro popolo rilegge infatti la sua storia, i suoi antichi mestieri, ravviva la bellezza e la gravidanza del mistero. È rivalutato il lavoro del contadino, con Sant’Isidoro. Rilanciato il dono dell’artigianato, con il calzolaio santo, San Crispino. Ma è anche raccolto il monito severo, che ci manda quella sedia rovesciata, dove il potere appare fragile.

Prepotente nel suo manifestarsi esterno. Ma fragilissimo nel suo restare in gioco.

Come sta avvenendo per Putin in Russia!

È l’eloquenza della copertina, sempre ben scelta, di questo numero, nelle parole profetiche del Magnificat: “Abbatte i potenti dai troni ed innalza gli umili”.

Tutti siamo attesi alla “tavola del cielo”, come canta la sequenza, così commovente, ricca di immagini bibliche magnifiche. Personalmente, come vescovo, curo moltissimo le varie omelie nelle diverse liturgie che viviamo in quei giorni santi. Ogni omelia è una catechesi specifica. Curata, bella, unica! Per far partecipare e gustare il “mistero d’amore che il pane eucaristico, anticipo del cielo, contiene”!

Non vi dispiaccia, se registro qui una affermazione inattesa, di una signora di Milano, ospite provvidenziale di questi giorni. Con stupore, constatava che “la messa, vissuta al mattino presto davanti ai Misteri, era la messa più bella della sua vita”. Quella messa è unica: i bambini, il cielo finalmente azzurro, le emozioni, la folla attenta, una storia fatta empatia. Tutto contribuisce a dare a quel momento una forza immensa, per tutta la città e per tutto l’anno!

Perché, questa è la sfida, sempre aperta, che ci viene dal Corpus Domini: rendere “eucaristica”, vitalmente e quotidianamente, la nostra bella città di Campobasso. Sempre eucaristica.

Non un vanto! Ma uno stile di vita. Un memoriale che si fa pane spezzato, perché anche le periferie della città siano gioiosamente coinvolte, nella condivisione e nella speranza.

Aveva ragione il grande teologo del III secolo, Tertulliano, che diceva: “Dio sa fare grandi cose, con povere cose, con poco pane e poco vino”. Tutto viene trasformato. Tutto reso più bello; è più “nostro”. Non mio, ma dono, nella logica del NOI!

Per cui, anche la politica cambia: “poiché abbiamo tutti gli stessi problemi, uscirne da soli è avarizia; sortirne insieme, è politica”. È la frase centrale di Don Lorenzo Milani.

Ecco perché tutto viene riassunto dalla forza teologica del “mistero” della transustanziazione.

Tutto viene trasformato: la notte del tradimento in un giorno di luce e in notte d’amore; l’odio in amore; la vendetta in perdono; la guerra in pace.

Vince la vita. Cristo è il Signore! Non il diavolo! Che potenza ha allora la nostra festa del Corpus Domini! Perciò va amata, capita, valorizzata, sempre più!

«IL PARÀCLITO VI INSEGNERÀ OGNI COSA»

(CFR GV 14,26)

Ylenia Fiorenza

Ogni miracolo prende vita dalla preghiera. I doni dello Spirito si schiudono in noi e per noi come fiori al primo vagito dell'alba, per farci entrare in Dio, attraverso le cose e i doni di Dio stesso: La Scienza è l'arte di fare tutto con amore e armonia, con ponderatezza, portando a termine le cose iniziate, scrutando con attenzione il grembo in cui fede e vita s'intrecciano e si baciano. La Sapienza è sentire il sapore segreto delle vicissitudini, dell'esperienza, delle cose create, indagarne e ricavarne il senso profondo. Il Consiglio è il richiamo e il riferimento costante a ciò che è buono e vero, per far riprendere fiato alla nostra coscienza, specie quando essa si ritrova al bivio delle scelte più dense della vita. L'Intelletto è tenere aperta la nostra mente su ciò che veramente libera, è volgere le intuizioni, la ricerca della ragione verso le realtà ultime dell'esistenza, senza riserve, verso quelle sorgenti nuove che richiedono un tuffo nell'invisibile. La Fortezza è la capacità di affrontare le sfide complesse della vita di ogni giorno con animo sempre pacifico, tenendo fisso lo sguardo sulla meta del bene che vince sul male, testimoniando e accompagnando le azioni sulla rotta

dell'eroismo del cuore mite. La Pietà è avere a cuore tutte le creature, è intravedere in esse quel germe intatto di bene, è leggere in tutti gli avvenimenti una speranza che non delude, è mantenere salda la fede, quando attorno tutto tenta di spezzare la pace dei legami, seminando disincanto o resa. Il Timor di Dio è l'impegno perenne a custodire l'innocenza del cuore, a non offendere o tradire chi ci ama, a fare tutto in compagnia del volere di Dio. Ci animi sempre l'amore per lo Spirito, sapendo che invocarLo è già vedere dolcemente compiuta e dipinta sulla tela del nostro cammino, fatto insieme, la grandezza delle Sue opere.

Vieni, luce vera e gioia dell'anima.

*Vieni nube apportatrice
di rugiada ed indicibile beltà.*

*Vieni ad accettare la nostra lode
come incenso profumato.*

*Vieni, spirito di verità,
che il mondo non può ricevere.*

*Vieni a farci gustare
la felicità della tua effusione.*

*Vieni a rallegrarci
con l'abbondanza dei tuoi doni.
Vieni sole eterno e senza tramonto a
stabilire la Tua dimora in noi.*

*Spirito Santo, Consolatore,
vieni e dimora in noi.*

*Vieni santificatore
e protettore della Chiesa.
Vieni a dare ai tuoi fedeli
un solo cuore in una sola anima.*

*Vieni ad abbracciare
la nostra pietà sterile e glaciale.
Vieni a dissipare le tenebre
dell'ateismo e dell'empietà
che si vanno diffondendo
sulla terra.*

*Vieni a condurre il mondo
sulla via della vita retta.*

*Vieni ad istruirci
sulla verità tutta intera.
Vieni, saggezza inaccessibile
e salvaci per le vie che Tu conosci:*

*Spirito Santo Consolatore
vieni e dimora in noi.*

*Vieni a noi, o sapientissimo
fattore del mondo.*

*Vieni, Tu che sei grande nel piccolo
fiore come nella stella del cielo.*

*Vieni, indicibile diversità
ed eterna beltà.*

*Vieni, rischiara l'oscuro caos
della mia anima.*

*Vieni a trasfigurare la mia povera
esistenza con la tua forza creatrice.*

*Vieni, insegnami a fare
a Tua volontà.*

*Vieni, a far di noi
una nuova creazione nel Cristo.*

(dall'inno Akathistos
al Santo e Vivificante Spirito)



IL DISCORSO DELLA MONTAGNA

Lettera di Lev Tolstoj ai posteri

Io che sono noto come l'antesignano del pacifismo fui indirizzato tragicamente all'idea di armonia francescana che poi avrebbe pervaso la mia opera dalla Guerra di Crimea. Ufficiale della 14esima brigata di artiglieria, partecipai a molte azioni di quel conflitto a Sebastopoli, contro i Turchi. Uno spaventoso massacro di uomini e di mezzi con una tragica conclusione. Successivamente, nei *Racconti di Sebastopoli*, denunciasti l'assurdità di quello scontro, rendendo protagonista delle mie storie la verità. Sgradevole, aspra, talora ripugnante. Sullo sfondo la natura, con le sue albe magiche e i tramonti suggestivi, indifferente alle sofferenze umane. Fu questa lezione durissima della vita che formò il mio rifiuto della violenza e la mia ricerca di verità tra le menzogne che si accompagnano ai conflitti.

L'idea della guerra giusta ha da allora sempre cozzato nella mia mente con la convinzione che non esista ragione per nessuna dichiarazione di ostilità armata nei confronti di un altro popolo.

Il titolo del mio più grande romanzo,



quello che mi ha dato fama tra i contemporanei e tra voi posteri, *Guerra e pace*, è la sintesi di un'antinomia che ha un solo esito: la necessità di evitare la distruzione, i macelli, i massacri nei campi contrapposti. Ora dal mio privilegiato punto di osservazione vedo attraversata di nuovo dalla bufera quell'Europa che al mio tempo era invece unita contro un nemico esterno.

Mi appare strano che noi russi siamo

in lotta con gli ucraini, che erano la nostra stessa carne, e con gli altri popoli che hanno sempre diviso con la mia grande terra l'orgoglio di una cultura omogenea, resa esaltante da tanti contributi nei vari campi del sapere e dell'arte.

Ancor più mi sorprende che i motivi di questa nuova carneficina siano confusi, affidati a due propagande contrapposte, e che proprio quella parte che è emersa dalla seconda guerra mondiale con propositi di pace duratura non sia stata capace di mediare con la ricerca di un compromesso che scongiurasse lo sterminio. Sento che c'è stata un'aggressione, ma la mia prospettiva mi dice che ce ne sono state almeno due, una conseguenza dell'altra.

E mi sorprende soprattutto che gli stati del nostro continente abbiano deciso di sottostare a un conflitto così lacerante su commissione di un agente esterno, che non ha la nostra tradizione e la nostra sensibilità e unità primigenia, che è nato quando la nostra storia era già millenaria.

Lev Tolstoj

Il gigante che ci ha scritto è la massima autorità in fatto di non violenza. Nei saggi "La mia fede" e "Il regno di Dio è in voi" riprese il "Discorso della Montagna" di Gesù:

"Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra."

Gandhi scriverà 40 anni dopo:

"Mentre attraversavo una grave crisi di scetticismo e di dubbio, incappai nel libro di Tolstoj "Il regno di Dio è dentro di voi" e ne fui profondamente colpito. A quel tempo credevo nella violenza. La lettura del libro mi guarì dallo scetticismo e fece di me un fermo credente nell'ahimsa (quello che in sanscrito si traduce come non violenza)"

E infatti da allora in poi Tolstoj e Gandhi avrebbero costituito la coppia ideale di riferimento per le posizioni pacifiste dell'ultimo secolo. Quelle adottate dagli spiriti genuini di tutto il mondo, che intendono naturalmente e intuitivamente il valore dell'armonia tra i popoli. Essi possiedono la verità. Come dice Tolstoj, "I semplici spesso conoscono la verità meglio dei dotti, non perché essi siano strumenti ispirati dal divino afflato, ma perché la loro osservazione degli uomini e della natura è meno annebbiata da varie teorie."

Purtroppo la constatazione dell'assurdità della guerra, e soprattutto quando non si sono esperiti tutti i tentativi per evitarla prima con una trattativa, è un principio che fa fatica a farsi strada, perché viene avvertito come complesso e irrealizzabile. Ma qui ci aiuta lo stesso grande narratore russo con questa conclusione:

"La verità è scostante, perché è frammentaria, incomprendibile, mentre l'errore è coerente e conseguente."

E coerente e conseguente è l'errore compiuto tutti i giorni da una campagna mediatica che appiattisce e banalizza come difesa della libertà democratica quella che è una tragedia di incomprensioni e rivendicazioni reciproche.

Roberto Sacchetti

UN CAMMINO DI SPERANZA PER LA NOSTRA REGIONE DEL MOLISE

di padre GianCarlo Bregantini

**Priorità da scegliere, per affrontare da cattolici,
in vista del Bene comune, le elezioni regionali del 25 giugno 2023**

Come Vescovi della Metropolia del Molise, in vista delle prossime Elezioni regionali, riteniamo utile presentare con fiducia, all'attenzione dei candidati e delle nostra comunità civili ed ecclesiali, le **PRIORITÀ** da tenere ben presenti in un cammino di speranza per la nostra Regione del Molise. Sono indicazioni elaborate dallo studio della Dottrina sociale della Chiesa, in ascolto delle fragilità della nostra terra, che si trasformano in autentiche sfide. Le abbiamo raccolte dalla voce viva della nostra gente, dopo aver coinvolto gli Organismi diocesani e i nostri parroci, sparsi su tutto il territorio regionale.

1- I fondamenti valoriali

Con papa Francesco, ci piace ricordare "che le sfide esistono per essere superate, senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza" (Evangelii Gaudium, n. 109). Raccogliendo poi il suo augurio, "chiediamo al Signore che cresca il numero di persone capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti **efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali** del nostro territorio. La politica, infatti, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Prego - aggiunge il Papa - che il Signore ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri. E' perciò indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e allarghino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per **tutti i cittadini**. E perché, allora, non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto - conclude - che a partire da un'apertura alla **trascendenza**, potrebbe formarsi **una nuova men-**



talità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale" (E.G. n. 205).

Noi Vescovi del Molise, nel dire grazie ai candidati che hanno sentito nel cuore e poi risposto con fiducia a questa vocazione, chiediamo di **tener presenti alcune priorità, nella formulazione del progetto che ogni partito presenta all'attenzione dei cittadini Molisani.**

2 - Le ferite più dolorose della terra molisana

Siamo perciò partiti da sette **fragilità, come sette ferite** della nostra terra. Le fragilità sono il nostro punto di partenza. Anzi, sono la ragione del nostro esserci e del nostro impegno. E' lo spazio da abitare da protagonisti.

Si fanno subito **sette sfide**, quali **cifra**

fondativa. Richiedono molta umiltà, puntando sul primato del NOI, per camminare insieme, in modo da raccogliere la lezione che ci è giunta dalla pandemia.

- a) Sfida socio-sanitaria
- b) Sfida occupazionale e formativa, nella dinamica del lavoro
- c) Sfida come territorio, che chiede interventi diretti sulle frane e sulle strade
- d) Sfide come visione globale, per una comune e concreta programmazione (PNRR)
- e) Sfida del NOI, per pensare e vivere politicamente
- f) Sfida a livello di pubblica am-

ministrazione e dei servizi regionali, per uno sguardo di prossimità empatica e di concreta lungimiranza

g) Sfida del cuore, a livello di ogni amministratore, data la perenne insidia del potere.

Partendo da ciascuna di queste fragilità, come Vescovi abbiamo steso alcune linee guida, che mettono in evidenza le priorità su cui puntare, per poter meglio servire



il Molise. Sentiamo perciò di aver bisogno di una politica, con sette caratteristiche, colori di pace, dalle vette dei monti del Matese fino al mare Adriatico.

3 - Gli obiettivi della politica, in un'ottica di pace e di solidarietà. Davanti a queste dolorose e storiche ferite, che riscontriamo nella terra Molisana, come Pastori chiediamo di poter realizzare **un cammino di pace e di solidarietà, fatto di sette passi.**

a) Una politica fortemente **identitaria**, che raccolga le tipicità della nostra Regione, dando priorità alle aree interne, nella valorizzazione della storia e delle ricchezze culturali molisane.

b) Una politica **appassionata**, fatta con un cuore che vede, per asciugare le tante lacrime della nostra gente,



anche mediante l'inserimento di volti nuovi nelle liste dei partiti.

c) Una politica **competente**, che sappia rispondere con concretezza e rapidità alle molteplici novità di questo momento storico, carico di feconde opportunità, come il P.N.R.R.

d) Una politica **lungimirante**, capace di guardare lontano, oltre le emergenze immediate.

e) Una politica **attraente**, per dare un volto di colore e di bellezza alla Regione, nella custodia del paesaggio e dei centri culturali, in un turismo lento e attento.

f) Una politica **umile e gratuita**, che si pieghi sulle attese del nostro popolo, con risposte costruite insieme, nella logica del NOI.

g) Una politica **solidale**, che valorizzi e ponga al centro i poveri, i giovani, le donne e gli anziani.

4 - Linee concrete di progettualità regionale molisana.

1. Ogni politico dia il meglio di sé, con grande **passione per la propria terra**. Abbia cioè quell'amore empatico che fa cogliere subito le necessità e i bisogni, oltre che le risorse e le potenzialità. Sia fiero della appartenenza a questa terra.

Allora il Molise sarà una **terra Alleata**, per poter sviluppare e valorizzare le tante tipicità del territorio, in una coscientizzazione culturale

e sociale crescente.

2. **La SUSSIDIARIETA'**. I partiti diano **speranza**, per asciugare le **lacrime** della nostra gente, in una **prossimità politica** capace di **ascolto** attento delle necessità e delle attese locali. Per questo, sia tenuta in grande considerazione la **sussidiarietà locale**, per star vicino concretamente alle singole realtà territoriali, che sono diverse ed insieme unitarie. In quest'ottica, va rivalutato lo spazio amministrativo e finanziario da restituire alle **Province**, come efficace organo sussidiario, a sostegno delle finalità più ampie della Regione stessa.

3. **LA SANITA'**. - Un tema centrale, tanto caro a tutti, è la **fragilità socio-sanitaria**. Di fronte ad essa, **riteniamo che sia indispensabile INTEGRARE la sanità pubblica con quella privata**, per non creare inutili e dannose concorrenzialità, dando così ad ogni Ospedale una **sua specifica caratterizzazione locale, in un'ottica unitaria**, per l'utilità regionale comune e non per il particolarismo locale. Riteniamo che si possa realizzare, nei prossimi anni, il superamento del commissariamento per la sanità molisana. Una speciale attenzione va data, PER I PICCOLI, alla fragilità **dell'autismo (nelle scuole e nelle famiglie)** e

della ANZIANITÀ, in un Molise che invecchia. Venga poi potenziato il servizio per i **Malati oncologici**, rafforzando l'Hospice di Larino e la cura nelle loro **case**, luogo naturale di attenzione, attuando così la medicina territoriale e domiciliare, base di ogni intervento sanitario, come ci ha insegnato la pandemia.

4. LE AREE INTERNE. In particolare, puntando su questa impostazione di collaborazione, vanno compiute **scelte precise a sostegno delle AREE INTERNE**, per frenare lo spopolamento, proprio puntando sulle potenzialità locali e sulle *tipicità* che ogni BORGO sa esprimere in bellezza e fierezza. Il Borgo, ben seguito, è infatti come un fiore, di cui la corolla è il cuore, con attorno idealmente i dieci petali, cioè tutte le risorse del territorio: *chiesa, strade, agricoltura, industria, scuola, immigrati, salute, turismo, famiglia e giovani*. Questa armonizzazione culturale, dove i Borghi sono un po' *la nostra piccola Nazaret*, resta il primo grande obiettivo decisivo per la politica, oggi. Solo così le aree interne si sentiranno valorizzate e non dimenticate, puntando sul fatto che ogni figlio di questa terra sia fiero di essa, di essere nato qui e di poterla migliorare, restandovi fedele, con creatività. Anche l'**Università** si innesti in questo sviluppo culturale di appartenenza generativa, con legami crescenti tra l'ateneo e il territorio. Il criterio nelle decisioni importanti non sia il numero di abitanti, ma la preziosità di ogni realtà locale, memori di quanto diceva il priore di Barbiana: *"la peggiore ingiustizia è fare parti uguali, tra disuguali"*, memori della Costituzione della Repubblica, che al numero 3 ci chiede di **"rimuovere le difficoltà che impediscono la reale uguaglianza tra i cittadini e tra i territori"**.

5. Cresca allora **la stima per il LAVORO RURALE**, che custodisce in modo diretto le aree interne, con l'assegnazione di adeguati fondi strategici, preziosi per lo sviluppo. Va contenuta la presenza dannosa dei cinghiali, sviluppando invece forme innovative e incarnate di cooperazione rurale, nella logica della ecologia integrale. Infatti, se il borgo resiste, anche la città cresce. Non il contrario!

6. Uno strumento atteso, che raccomandiamo alla Politica per lo

sviluppo delle aree montane, è l'impostazione economica che viene chiamata "Z.E.S.". Cioè la crescita delle **Zone economiche speciali montane**, primo livello di costruzione della programmazione. Prevede la delimitazione di zone diversificate di tassazione commerciale. I piccoli negozi sotto casa sono infatti un fattore decisivo per la socializzazione dei nostri piccoli paesi. Questo chiede però **una sana regolamentazione delle aperture festive dei negozi e centri commerciali in città**, per armonizzare il centro con le periferie. Così il presidio umano conserva e valorizza il contesto economico ed ecologico, raccogliendo il grido della persona come del territorio. E le alluvioni recenti dell'Emilia sono l'ultimo disperato appello, perché i fiumi interni siano, a monte, regolamentati con intelligenza e saggezza, così da non dover scaricare sulle zone sottostanti una massa di fango incontenibile. Infatti, **"se il bosco è verde, il mare è blu!"** Per tutto questo, sentiamo che la Politica è chiamata a **varare leggi buone sulla Montagna**, utilizzando anche **l'Osservatorio**, già avviato, all'interno dell'UNIMOL. Anche sulla valorizzazione delle aree interne ci sono ottimi esempi da emulare in Regione, sulla scorta del messaggio positivo di **Barbiana**, zona montana come tante nostre, ma resa feconda da una nuova visione culturale e sociale.

7. I TRASPORTI. Lo sviluppo delle aree interne richiede perciò la costruzione di una efficace rete di **STRADE** agevoli e sicure e custodite, che permettano una reale vicinanza e prossimità tra un borgo ed un altro, facilitando inoltre i contatti con la costa ed il capoluogo. Decisiva per questo obiettivo è la costruzione di **una strada a quattro corsie** tra Termoli e Campobasso, fino alla Autostrada, valorizzando i miglioramenti già in atto su questo tratto.

8. La stessa prospettiva di slancio va compiuta nella valorizzazione della **RETE FERROVIARIA**, volano di sviluppo locale, sempre più prezioso in un sistema di **trasporto integrato**, anche tramite una paziente formazione dei cittadini molisani, per renderli realmente collaborativi.

9. Un volano di sviluppo locale resta **il TURISMO**, in Regione. Va soste-



nuto e rafforzato. E come Chiesa, poiché tanti beni culturali si trovano nelle nostre realtà, ci impegniamo a metterli in piena disponibilità per tutti, anche in termini di archivi e custodia, chiedendo però un maggior **spirito di collaborazione alla stessa Sovrintendenza Regionale**. Sarà inoltre sempre più utile la frequente collaborazione tra l'arte e la scuola, per formare i ragazzi e i giovani al **gusto del bello, antidoto vero ad ogni forma di male**.

10. Di grande ricchezza, specie ora, si dimostra l'abbondanza della **RISORSA IDRICA**. Va perciò fatto un piano aggiornato di tali risorse per meglio valorizzarle, con una revisione delle reti distributive dell'acqua, evitando le numerose perdite locali, anche utilizzando le disponibilità finanziarie del P.N.R.R.

11. Ogni candidato non operi da solo, ma sia appoggiato da una **rete di operatori tecnici**, efficaci e sensibili, per affrontare, in stile unitario e partecipativo, le grosse opportunità del PNRR. Solo insieme, con gruppi unitari di lavoro e di programmazione, sarà realmente possibile valorizzare, nella complessità del territorio molisano, le tante potenzialità che questo provvedimento



europeo ci offre, nella logica *del-
l'ecologia integrale*.

12. **Riflettere** bene sui rischi che la Regione Molise corre di fronte alla proposta governativa della "**autonomia differenziata**". Pensiamo che potrebbe essere poco propositiva, oltre che limitante per la nostra Terra, come per altre regioni nel Sud.

13. Dare alla **FAMIGLIA** la giusta **priorità etica** che deve avere, facilitando in tutti i modi le risorse necessarie per **il sostegno alla natalità** nelle nostre case, scegliendo la detassazione nelle famiglie numerose, per la crescita dei figli. Lo spopolamento si vince, in primis, nel calore delle nostre case!

14. I **GIOVANI** siano una priorità decisiva per tutti, con iniziative ben pensate e una serie di provvedimenti facilitanti l'occupazione lavorativa e il loro cammino futuro, soprattutto tramite la valorizzazione delle iniziative cooperativistiche in agricoltura.

15. **Fondamentale** allora è la **cre-
scita del LAVORO**, valorizzando tutte le opportunità amministrative e le risorse offerte, educando i giovani

alla capacità promozionale di se stessi, nella accettazione dei tempi lunghi su piccoli passi, con cammini crescenti di dignità professionale, sostenuti e accompagnati dalle nostre Comunità.

16. **Preparare il cuore delle nostre comunità all'accoglienza dei FRA-
TELLI MIGRANTI che bussano alla nostra terra**, anche in relazione alle necessità lavorative del nostro territorio, che ha bisogno del loro lavoro e ancor più del loro sorriso.

17. **Dare ALLA SCUOLA nei borghi interni e nelle città una fondamentale attenzione**, per costruire su solide fondamenta culturali e valoriali il futuro delle nostre comunità. Nei piccoli borghi, ci pare vincente la scelta di spalmare il numero ridotto di ragazzi su plessi diversi, tra centri vicini, evitando così le **pluriclassi**.

18. **Da più parti, raccogliamo** la proposta di custodire, come un tesoro, la diversità di lingue in alcuni Borghi antichi, rafforzando gli storici legami **con la Croazia e l'Albania**, creando anche corsi di docenza linguistica nelle scuole elementari dei rispettivi Borghi.

19. La **COSTRUZIONE DEL NOI**.

Avere sempre presente la Dottrina sociale della Chiesa, che ci dona questo principio fondativo: "**Il nostro viene prima del mio**", come attuazione concreta della legge della **solidarietà, per costruire il Bene Comune**. Il NOI, infatti, è la condizione per costruire il MIO, memori di quanto diceva don Lorenzo Milani: "*uscire da soli dai problemi è avarizia; uscire insieme è Politica*". Perciò, è opportuno non dimenticare il suo appello a difesa della gente che vive nei piccoli borghi.

20. E poiché esiste **una fragilità di visione globale**, in un Molise faticoso nella programmazione, occorre che dal basso siano attivate tutte le reti formative di partecipazione, nelle scuole, nelle nostre parrocchie e nei circoli politici, tramite giornali, dibattiti e incontri culturali, per superare la logica clientelare dell'immediato e del localistico, tenendo presente l'antico adagio: "*TU solo puoi farcela, ma non puoi farcela da solo!*".

21. Saper sempre affrontare **le insidie del potere**, che si annida NEL CUORE DI OGNI POLITICO, come narra e insegna la storia di Davide e di Saul, meditata con profitto nelle attività delle nostre Scuole sociali. Per questo, è nostro desiderio poter offrire **un accompagnamento fraterno**, come comunità cristiane, ai singoli politici, evitando giudizi superficiali e percorrendo invece la strada del leale e costante confronto che permetta di vincere la loro solitudine.

22. Concludiamo con un ulteriore monito di **valorizzazione della Po-
litica**, tramite le parole appassionate di don Lorenzo: "*conoscere i ragazzi dei poveri e amare la politica è tutt'uno. Non si può amare creature segnate da leggi ingiuste e non volere leggi migliori, perché chi ama le creature che stanno bene resta apol-
litico. Non vuole cambiare nulla*".

La imminente sfida amministrativa, nella speranza di una larga partecipazione da parte della nostra gente, sarà allora una vera occasione di **Bene comune**, reale e fattivo, costruito da tutti e con tutti, per rendere più giusta e bella la nostra terra del Molise.

Campobasso, 27 maggio 2023

I vescovi Giancarlo,
Camillo, Claudio e GianFranco

"CREDENTE IN CHIESA, CREDIBILE IN UFFICIO"

+ padre, Giancarlo Bregantini

Non è di certo casuale la coincidenza tra la Mostra sul giudice Livatino, esposta al tribunale di Campobasso (1-15/06/23), e la grande festa che si è celebrata in questi giorni.

Solenne e coinvolgente. Ma anche profonda, nel suo messaggio di cambiamento.

Lo "stile eucaristico" ha avvolto ogni cuore. Ci ha detto con immediatezza che è possibile cambiare. Come cambia il pane in corpo ed il vino in sangue, così ogni uomo e ogni donna può "trasformarsi" e "trasformare" ogni luogo.

È il miracolo diffusivo della "transustanziazione". Quando la notte, in cui fu donata l'Eucaristia, divenne "giorno" di luce. Da "notte di tradimento", per la forza gratuita di Gesù divenne "notte di amore".

È l'autentico miracolo. Il vero "mistero" che ci rende stupiti e carichi di meraviglia, verso un Dio che sa cambiare le sorti di un popolo.

Così è stato per il giudice Rosario Livatino. Viene da una terra segnata da 1000 problemi, qual era la provincia di Agrigento nella cittadina di Canicattì, spesso citata come luogo sperduto nella lontananza di cuori smarriti.

«Ogni giorno, al mattino, prima di entrare in ufficio in tribunale, passa dalla chiesa accanto e riceve l'Eucaristia.

Proprio come dice il Vangelo della festa: Colui che mangia me, vivrà di me. E vivrà per me»

(GV 6,57)

Eppure, proprio qui, dove lui nasce nel 1952, si forma questo giovane colto, ben raffinato per la gentilezza di una famiglia che lo ha cresciuto con un cuore grande.

Studi giuridici. Formazione, tramite la Azione Cattolica, bravi maestri nel liceo e in università a Palermo. Ingresso in Magistratura, con fie-



Beato Rosario Angelo Livatino

rezza di missione. Quasi un mandato evangelico!

Vero laico, che vive già nel clima di un Concilio, applicato nella coerenza di una testimonianza qualificata! Infatti, diventa "credente", per la bellezza di una catechesi ben

impostata. Ma poi, si fa "credibile", come scrive nel suo diario: "non mi basta essere credente; vorrei essere soprattutto credibile".

Credente, in chiesa. Credibile, in ufficio, tra le cause di un giudice che non si rassegna. Perché vuole



Apertura della mostra dedicata al giudice Rosario Livatino, ucciso dalla mafia



Il Giudice e la sua famiglia

“trasformare” la sua Sicilia in un dono di bellezza e di colore, così come il Signore l’ha fatta.

Ma riesce a trasformare la sua fede da “credente” in vera ed eroica testimonianza, perché si nutre di Eucaristia. Ogni giorno, al mattino, prima di entrare in ufficio in tribunale, passa dalla chiesa accanto e riceve l’Eucaristia. Proprio come dice il Vangelo della festa: “colui che mangia me, vivrà di me. E vivrà per me”. (GV 6,57).

È la potenza dell’Eucaristia. La forza trasformante di un mistero che non ci stancheremo mai di contemplare, perché da contemplato divenga finalmente testimoniato. Come fece questo “giovane magistrato “ragazzino”. Non ingenuo, ma puro, autentico, dritto nelle sue scelte, senza condizionamenti esterni. Una scelta radicale, che lui, ben

consapevole, ha pagato con la vita. Nel combattere la mafia siciliana, così radicata, comprese che bisognava lottare tutti uniti.

Ciascuno capace di collaborare con altri magistrati. Non una lotta a pezzetti, ma una strategia d’insieme, frutto però di una grande umiltà, che lui aveva maturato vivendo di Eucarestia.

Cioè, di un pane spezzato per amore, di un’alleanza, costruita nel sangue versato.

È il mistero che lui stesso ha vissuto e sofferto, quando i sicari, mandati con determinazione dei boss malavitosi, gli hanno sparato in bocca, tra frasi ingiuriose.

Eppure, proprio mentre registriamo questa perfidia della mafia, ecco che il Signore pone sulla sua strada un testimone eccellente: Pietro Nava, che passava di lì, per caso,

per motivi commerciali. Vede ed annota tutto, per poi puntualmente testimoniare in processo, con quei particolari esatti che renderanno più facile l’individuazione dei killer, fino al loro arresto e alla loro condanna all’ergastolo. Definitiva!

È sempre nella logica eucaristica della trasformazione. Una notte di morte si fa un’ora di speranza. E Livatino sorride ancora, “sub tutela Dei”, come segna sulla sua agenda di lavoro quotidiano.

Ogni giorno questa sigla, e miste-



La teca con la camicia che il giudice Livatino indossava il giorno del suo assassinio

riosa all’inizio: “S.T.D.”. Poi finalmente, svelata appare quella presenza eucaristica che si fa cibo per il profeta Elia, che dall’angelo sente una voce chiara: “su, mangia, perché troppo lungo il cammino per te”. (Re 19,7). Mai il male potrà vincere!

Ed il suo vescovo, Carmelo, ai funerali, opportunamente proclamava: “Noi crediamo in te, o Signore, unico liberatore dell’uomo, che verrai a giudicare i vivi e i morti e il tuo regno non avrà fine”!

Veramente, l’Eucarestia è la forza dei martiri. Sangue sparso, per una fede che si fa testimonianza, poiché non basta oggi più essere semplici credenti; occorre diventare “credibili”, nel sangue sparso, per amore. Come fece Gesù! Amen

I MISTERI PROTAGONISTI DELLA TRADIZIONALE RICORRENZA

Michele D'Alessandro

Ogni anno una emozione diversa, una routine che provoca sensazioni forti e varie, specie per chi la vive per la prima volta in assoluto, in qualità di orgoglioso protagonista o di semplice e interessato spettatore. La festività del Corpus Domini campobassano non ha eguali, è unica, è una fantasia di brividi che scorrono lungo la schiena di ognuno, nel vedere tutte in fila, in processione, le stupende macchine dei "Misteri", sapientemente e diligentemente ideate da Paolo Saverio Di Zinno, insigne scultore, morto nel 1781, all'età di 63 anni. La festa prende avvio con larghissimo anticipo, l'organizzazione si mette in moto immediatamente, partendo da lontano, dalla conclusione di

«Il sacro si confonde con il profano, ma la spiritualità si diffonde e si respira consapevolmente al passaggio di ogni macchina vivente che raffigura personaggi di natura prettamente religiosa»

quella precedente: spenti i riflettori su una rappresentazione si punta già a quella successiva, dell'anno dopo. Se poi si tiene conto che per qualche anno l'appuntamento per motivi vari e seri può anche saltare, come nel periodo della pandemia, la manifestazione si fa ancora più desiderare e il significato assume un sapore e un fascino totalmente diversi. L'apposita associazione culturale "Misteri e Tradizioni", data alla luce nel 1997 per volontà della famiglia Teberino, custode di tutti i segreti della magnifica iniziativa, con sede presso il "Museo dei Misteri", non lascia nulla all'improvvisazione, curando nei minimi dettagli ogni fase preparatoria.

Si inizia dall'allestimento dei quadri dei misteri, con la selezione dei bambini, in numero di 55, che dovranno



salire sulle apposite impalcature e sfilare lungo il percorso cittadino che viene opportunamente studiato e controllato con largo anticipo dai responsabili dell'associazione, unitamente ai rappresentanti del Corpo della Polizia municipale. È quest'ultimo aspetto il secondo anello della catena che viene attivato dopo la selezione dei figuranti, per non incorrere in sorprese di sorta. Si sviscera a piedi l'intero itinerario che gli "Ingegneri" dovranno attraversare, per tenere sotto controllo ogni eventuale ipotesi di difficoltà, per garantire, insomma, in primis la sicurezza. L'intera pattuglia, composta da 74 figuranti e ben 210 portatori, infatti, dovrà sfilare lungo i binari della regolarità, rappresentata soprattutto da un tragitto senza insidie.

Il ruolo della "tunzella", sul mistero di S. Antonio Abate, che viene continuamente provocata dai "diavoli",

quest'anno è stato incarnato dalla bella e attraente studentessa dell'Ateneo del Molise, Alessandra Piscopo, ventisettenne, che ha nel suo curriculum anche una partecipazione a "Miss Italia", in rappresentanza della Regione Molise.

La tradizionale processione, originalissima per tutti i suoi connotati, da quest'anno ha perso un protagonista di primo piano, Antonio Santella, che per tantissimi anni ha indossato con maestria i panni di Abramo, nella macchina a lui dedicata. È stato sostituito da Nicolino Benedetto, anche egli figura di rilievo di tutta la carovana. Ed ha fatto un certo effetto nella gente notare l'assenza dello storico "barbone" Santella, autentica icona della manifestazione.

Ma la tradizione deve essere rispettata e necessita andare avanti. Non c'è spazio per sentimentalismi

acuti e Giovanni e Liberato Teberino, autorevoli polmoni dello straordinario evento, hanno immediatamente individuato il successore di Antonio Santella.

Archivate le incombenze propedeutiche, indispensabili per la "burocrazia", la sfilata ha potuto prendere avvio tra le consuete due ali di folla che hanno letteralmente preso d'assalto la città capoluogo di regione. Gente del posto e gente proveniente da tutta la regione e dal territorio nazionale, con persone che hanno parlato una lingua anche diversa dall'italiano, hanno invaso Campobasso, che si è colorata di sfolgoranti luccichii, con le immancabili bancarelle a far da piacevole cornice all'intero quadro, alla sfilata più amata dai campobassani.

Fortunatamente il cattivo tempo, che ha destato più di qualche semplice preoccupazione e apprensione, ha concesso una desiderata e invocata tregua e la carovana ha potuto regolarmente prendere avvio e giungere fino al termine del giro, allorché ha iniziato a far capolino una leggera pioggia.

Pioggia che ha nuovamente segnato il passo nel tardo pomeriggio per favorire il passaggio della tradizionale processione del Corpus Domini, presieduta dal vescovo monsignor Bregantini che in mattinata aveva benedetto le macchine viventi dal balcone di Palazzo S. Giorgio, unitamente al sindaco Roberto Gravina, e presieduto, altresì, la celebrazione al Museo dei Misteri, prima dell'inizio della sfilata.

Il capo della Chiesa locale ha tenuto a sottolineare l'importanza della magnifica iniziativa, che si svolge da oltre due secoli e mezzo, ringraziando convintamente quanti si attivano per la sua realizzazione, che rappresenta un punto di riferimento essenziale per tutta la comunità. Santi, madonne, angeli e diavoli, adagiati sugli ingegni, composti da una speciale armatura, e sospesi nel vuoto, catturano le attenzioni della strabocchevole folla che non lesina applausi e incoraggiamenti ai protagonisti, particolarmente ai bambini, generando una spirale di emozioni che rendono davvero esclusiva la sfilata. Il sacro si confonde con il profano, ma la spiritualità si diffonde e si respira consapevolmente al passaggio di ogni macchina vivente che raffigura personaggi di natura prettamente religiosa.

Aprè il corteo la impalcatura che sopporta S. Isidoro, seguita da S.

Crispino, S. Gennaro, Abramo (come detto, quest'anno non più rappresentato da Luigi Santella), Maria Maddalena, S. Antonio Abate (macchina che contiene la donzella), l'Immacolata Concezione, S. Leonardo, S. Rocco, l'Assunta, S. Michele (macchina dei diavoli), S. Nicola e il Sacro Cuore di Gesù. Bisogna dire che il "diavolo" ha vinto uno a zero sulla Processione religiosa. In mattinata,

grafare e colorare il volto di nero dai "tentatori"; nel tardo pomeriggio il corteo pilotato dall'arcivescovo Bregantini ha raccolto pochissimi proseliti, decretando in maniera poco convincente per i credenti il successo dei diavoli ai piedi dell'undicesimo Mistero di San Michele Arcangelo. Ma tant'è, la tradizione si è portata avanti sempre così, senza che ci si sia sforzati di inculcare nei cittadini



infatti, al transito delle macchine viventi ha assistito un esercito di persone entusiaste di farsi anche foto-

la preziosità del corteo religioso, rispetto a quello pur rispettabile della parata dei Misteri.

DALL'EMERGENZA ALLA COOPERAZIONE FRATERNA

«È tragico che questi luoghi, e più in generale il continente africano, soffrano ancora varie forme di sfruttamento. Dopo quello politico, si è scatenato infatti un 'colonialismo economico', altrettanto schiavizzante. Così questo Paese, ampiamente depredato, non riesce a beneficiare a sufficienza delle sue immense risorse: si è giunti al paradosso che i frutti della sua terra lo rendono 'straniero' ai suoi abitanti... un dramma davanti al quale il mondo economicamente più progredito chiude spesso gli occhi, le orecchie e la bocca».

Papa Francesco (discorso in Congo 2023)

Silvana Maglione

Il Senegal, paese africano del Sahel, deve, spesso, affrontare problemi di siccità e, dunque, gli interventi richiesti alla Caritas sono emergenziali. La perdita dei raccolti ha come conseguenza la crescita della povertà per popolazioni già, ordinariamente, in difficoltà. Metà della popolazione locale vive sotto la soglia di povertà (totale popolazione oltre 17 milioni). Ne consegue che tale difficile situazione socio-economica determini, ormai da diversi anni, un **fenomeno migratorio** che vede protagonisti, maggiormente, **i giovani e le donne**. La Caritas si sta adoperando per creare opportunità, per i giovani e le don-

ne, al fine di consentire l'esercizio del diritto di rimanere nella loro terra. Offre, altresì, strumenti di accompagnamento ed ascolto, accogliendo qualsiasi persona migrante, sia in transito sia che decida di rimanere. **Il Senegal**, peraltro, è paese di partenza, di transito, ma anche di accoglienza dei migranti, anche di ritorno. Alla luce di queste difficoltà Caritas italiana ha strutturato **un progetto di accompagnamento e collaborazione fraterna tra il Senegal e la delegazione Abruzzo Molise**.

IL PROGETTO "GEMELLAGGIO SENEGAL - DELEGAZIONE ABRUZZO MOLISE"

È stato avviato su sollecitazione di

Papa Francesco. Un periodo di formazione ed informazione, sulla situazione geopolitica ed economica del paese, ha fornito al **Gruppo Mondialità**, una sufficiente conoscenza del Senegal. Il progetto ha visto il suo culmine con l'incontro, a Pescara, il 19 maggio u.s., con Mons. Jeane Pierre Bassène, vescovo della diocesi di Kolda e presidente della Caritas Senegal e con il direttore e vice presidente della stessa, don Alphonse Seck, accolti per tre giorni dalla Caritas di Pescara Penne. Gli ospiti hanno avuto modo di conoscere e confrontarsi **con le opere segno** avviate e gestite dalle Caritas. Ciascuno dei presenti ha evidenziato le **particolarità e le modalità innovative dei servizi**

La delegazione
Abruzzo Molise
gruppo mondialità
con presidente e
direttore Caritas Senegal



offerti che hanno trovato grande interesse da parte del presidente e del direttore.

NESSUNO INSEGNA TUTTI IMPARANO

La dimensione del gemellaggio sarà di ascolto, di condivisione e di arricchimento tra le comunità. Dunque **nessuno insegna, ma tutti imparano insieme**. Ha evidenziato padre Seck che *“l'azione della Caritas locale è molto importante in quanto forte testimonianza della Chiesa, nella considerazione, peraltro, che i beneficiari dell'azione sono per lo più non cristiani, essendo il Senegal un paese musulmano al 95%, ma avendo attenzione esclusivamente alla persona umana nella sua interezza e nella situazione di fragilità.”* Inoltre, la Caritas è impegnata nelle sue azioni, tra l'altro, sui temi della pace, degli sfollati interni, della stabilità del Paese, delle emergenze climatiche, strettamente connesse alle migrazioni. La Caritas Senegal ha avuto nel 1966, con un decreto n. 66-877 del Ministero dell'Interno, un riconoscimento in quanto organismo ritenuto di pubblica utilità.

Dal 1995, Caritas Senegal ha ottenuto lo status di ONG. Ciò le consente più ampia operatività che prevede diversi ambiti di intervento: dalla questione ambientale alla sic-



Laboratori
Gruppo mondialità
Abruzzo Molise



cità alle migrazioni alla salute ai problemi del lavoro, per citarne alcuni. Nella disamina delle criticità, padre Seck ha evidenziato, inoltre, che le azioni messe in atto dalle barche dei cinesi e degli europei, relativamente alla pratica della pesca, consentite da un accordo tra Bruxelles e Dakar, hanno innescato una crisi e spinto molti giovani all'immigrazione clandestina verso l'Europa, quale unica alternativa alla sopravvivenza, non potendo sostenersi con la meno redditizia pratica ittica tradizionale. Per impedire l'esodo è necessario sviluppare la prosperità, adoperare al meglio le risorse della terra e consentire adeguate condizioni di vita, anche facendo rivivere metodi antichi rispettosi della natura. Occorre, per esempio, dare nuovo impulso al commercio equo e solidale, valorizzando il lavoro di molte donne associate in cooperative.

DIRITTO DI STARE DIRITTO DI ANDARE

Afferma mons. Jean Pierre Bassène che **l'emigrazione per costrizione è uno scandalo dell'umanità e viola il diritto di stare ed il diritto di andare**. Occorre fornire ai giovani le informazioni e la formazione necessarie per consentire di fare scelte consapevoli, anche attraverso l'educazione, che è uno strumento fondamentale per la conquista della libertà, contribuendo in tal modo a far sì che l'Africa sia protagonista del proprio destino. Il cammino sinodale iniziato, che vedrà parte dei componenti del gruppo Mondialità intraprendere, a novembre, un viaggio in Senegal a Dakar, sarà l'occasione per mettersi in ascolto dei bisogni, desideri ed aspirazione della popolazione locale e comprendere quali possano essere i contributi che ciascuno apporterà al progetto (che si svilupperà nel corso dei prossimi tre anni).



Don Alberto e Mons.Valentinetti



Don Alberto Conti delegato Abruzzo Molise
e Presidente Caritas Senegal

CAMMINANDO SULLE ORME DI CRISTO, TESTIMONIANDO IL SUO AMORE

Pina Spicciato o.v.

Quando Dio vuole chiamare a seguirlo per una strada particolare, va sempre “in punta di piedi”, come si suol dire non impone ma propone. Venti anni non sono pochi della mia vita consacrata nella realtà dell’Ordo Virginum della quale ringrazio vivamente il mio Signore che per la sua bontà mi ha chiamata a seguirlo, per quello che ha operato e opera continuamente nella mia vita. Sono consapevole che non è il numero degli anni ciò che conti davanti a Dio quanto la risposta alla chiamata, fatta con generosità, con disponibilità, apertura, fiducia. La certezza di avere chi si preoccupi e si prenda cura in ogni momento del cammino di una figlia chiamata a seguirlo più da vicino è sempre di grande conforto. Una vocazione non nasce all’improvviso, senza ostacoli o problemi, ma come in un crescendo, si fa strada la possibilità di capire con esattezza quella determinata strada indicata dal Buon Dio, attraversando momenti belli, non belli e dolorosi.

Come già ho fatto presente in altre circostanze, ho sentito sin da piccola una certa predisposizione a percorrere una strada diversa da quella



che mi proponeva il mondo, nel quale molti scelgono la strada del matrimonio. Pur amando la famiglia, i bambini da cui mi sono sempre

«Ho avuto il privilegio di essere stata ringraziata di tanti doni e di aver avuto la gioia di pronunciare quel SÌ. Di questo rendo lode e gloria a Dio che fa sempre meraviglie»

circondata, dentro di me avvertivo di percorrere una strada del tutto diversa. Sembravano destinate proprio a me quando un giorno ascoltai le parole del Profeta Isaia 49,1: “Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome”. Ho capito che all’origine di ogni chiamata vera e autentica, c’è il Signore che sceglie, che chiama a seguirlo. È un dono questo per ciascuno, quindi per me, che non contempla meriti speciali, difatti dico sempre che tra tanti, sia in famiglia che tra gli amici, il Signore ha scelto la meno adatta, ma di sicuro sempre presente nella mente e nel cuore di



Dio. Visto che Lui ci ha creati e ci conosce per nome, chi meglio del Signore sa come far sbocciare una vocazione? Dopo diverse strade di consacrazione che pensavo di intraprendere, finalmente una in particolare mi si è presentata in un determinato periodo della mia vita, anche se in un'età abbastanza matura, pur avendo avuto già la gioia di consacrarmi a Dio in forma privata, fin da ragazza, mantenendo nel cuore il segreto del Re.

È stata davvero una chiamata singolare, fatta con discernimento dal padre spirituale di quel periodo, un predicatore romagnolo, Padre Paolo Berti, e proposta, durante un viaggio per Lourdes, come dama unitalsiana, dall'allora Vescovo di Termoli Larino Tommaso Valentineti. Non avevo

Venti anni sono passati così in fretta, da quel giorno solenne del 28 Giugno 2003, allorquando nella bella Cattedrale di Campobasso venivo consacrata dalle mani dell'allora Vescovo Armando Dini. Una pioggia torrenziale sembrava coronare quel momento particolare, circondata da parenti e amici, frati e una schiera immensa di sacerdoti concelebranti che andavano ad arricchire quel giorno di grande gioia, completata con una festa che sembrava non voler aver fine. Davvero posso dire che "grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente!".

Così come posso constatare che Dio nello scegliere le persone a seguirlo, non sceglie i migliori, i più buoni, o i più capaci, ma quelli che sanno rispondere e che si affi-

giorni con il nutrimento della sua Parola e del suo Corpo, canali indispensabili per una consacrata di Dio. Diceva il compianto Papa Benedetto XVI che "la fede si trasmette, ma per attrazione, cioè per testimonianza" così come dice il nostro Papa Francesco che "Cristo si rivela per attrazione", in riferimento alla Parola di Dio in Gv.6,44 "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato". Io non avrei mai potuto mettermi a cercare Dio se Egli per primo non avesse messo dentro di me la nostalgia di Lui. Il mio cruccio di questi anni è proprio quello di non essere stata capace di fare attirare a Cristo Gesù altre giovani, così come il Signore ha chiamato me e mi ha attratta a Lui, cosa di cui vado profonda-



alcun dubbio, soprattutto perché quella vocazione nasceva ai piedi della Vergine presso la grotta di Masabielle. Posso dire di quanto Dio mi abbia riempita dei suoi doni, per suo amore, rendendomi capace, a mia volta, di amare nel modo giusto. Tanti sono stati i momenti di preghiera, ritiri spirituali che andavano ad arricchire la mia vita, consapevole che solo nel rapporto con Dio potevo scoprire la vera vocazione, sapendo che il primo interessato alla mia vita era proprio Lui che faceva di tutto affinché la chiamata, seminata un giorno, per amore si fosse attecchita nel cuore, fosse maturata fino a portare frutti.

Ho voluto sperare in Dio, affinché anche in me compisse grandi cose, nella certezza che Lui è sempre dalla mia parte, ed è stato il primo a credere e a "scommettere" su di me.

dano nelle mani di quel Maestro di Nazareth, poiché Lui guarda una cosa sola: il cuore.

Una volta mi fu rivolta la domanda se avessi avuto rimpianti, nostalgie per aver scelto questa strada e non un'altra, ho risposto che questa era la strada per me e non ce n'erano altre, questa era la strada che mi avrebbe portata alla crescita spirituale, alla santificazione.

Per questo provo nel cuore la stessa gioia del primo giorno, lo stesso slancio del "primo amore". Tante sono state le esperienze vissute in questi anni, incontri con tante belle persone altrettanto consacrate che con la loro parola catechetica hanno arricchito non solo le mie conoscenze, ma anche la mia spiritualità sempre in ricerca. Tutto ciò che andavo vivendo era accompagnato dal sigillo di Dio che mi segnava tutti i

mente gioiosa, pur senza meriti. Spesso mi son trovata a conversare di cose anche religiose con delle persone che si professavano atee e durante il dibattito una persona mi disse che invidiava la mia fede che non sentiva di avere.

Ho risposto che due elementi restano essenziali, da considerare o riconoscere: il dono e l'incontro con una Persona.

Si tratta di riconoscere ogni cosa ricevuta come dono dall'alto e di aver sperimentato l'incontro con Gesù di Nazareth.

Posso dire a voce alta di aver avuto il privilegio di essere stata graziata di tanti doni e di aver avuto la gioia di pronunciare quel SI' in un pomeriggio alle ore 17,00 alla vigilia della solennità dei Santi Pietro e Paolo. Di questo rendo lode e gloria a Dio che fa sempre meraviglie.

«TUTTI INSIEME AVVICINIAMO LA SCUOLA ALLA VITA»

Rosalba Iacobucci

L'ESTENSIONE E LA DIDATTICA TERRITORIALE
Sembrirebbe anacronistico raccontare una scuola in questo mese che ha chiuso l'anno scolastico e, quasi con privacy, ha svolto o sta svolgendo l'atto finale degli esami. Non è assolutamente così per l'Amatuzio P., cantiere straordinario di aggregazione e valorizzazione sociale di un vasto territorio dell'area interna matesina. Anche quando le sue aule scolastiche hanno chiuso, rimane aperta già solo nella considerazione che ci spinge a conoscerla e farla conoscere. Sede centrale Bojano, plessi periferici: Campochiaro, Colle D'Anchise, San Massimo, San Polo Matese e Spinete. Scuole: cinque dell'Infanzia e della Primaria, solo due, Bojano e Spinete, di scuola secondaria di Primo Grado per un totale di 800 alunni. Come autrice di un libro sulla storia del mio paese Spinete, agli inizi di aprile, dalla professoressa referente De Tollis, vengo coinvolta direttamente a scuola con i ragazzi della media sul matrimonio secondo la tradizione locale. Argomento di ricerca figlio di un macro progetto triennale d'istituto all'interno del P.T.O.F. (acronimo del Piano Triennale offerta formativa). Porta il titolo di "Famiglia - Scuola territorio: Radici e Ali Per una Scuola Globale". Una didattica che si prefigge di fondere il globale con il locale "per favorire la transizione ecologica e culturale". Insieme a tanti altri fratelli e sorelle della Scuola Madre di Bojano, viene inserito in "Una settimana nel CAOS" (acronimo di Cittadinanza Attiva Obiettivo Scuola) dal 26 al 29 aprile. Sottotitolo: "Tutti Insieme avviciniamo la scuola alla vita". Un CAOS provvidenziale anti caotico per i tempi caotici di oggi. Un taccuino di eventi, prevalentemente di educazione all'aperto, strabiliante: ben 29 appuntamenti per la maggior parte concentrati nel territorio di Bojano e 3 nei plessi periferici. Apertura della settimana alla grande con l'attore, cantante compositore e sceneggiatore Peppe Servillo in



collaborazione con l'ordine dei giornalisti del Molise nel giardino di Palazzo Colagrosso. A seguire tutto e di più. Buone pratiche del fare: fare insieme (bambini, ragazzi, famiglie, cittadini, esperti, associazioni) laboratori di pittura con un esperto lungo il fiume o per scoprire la biodiversità fluviale. Fare un campionato studentesco di orienteering nel centro storico, laboratori di canti ispirati alla libertà in edifici storici. La piazza di Bojano diventa una enorme scacchiera per una partita di scacchi per dare scacco, con la logica, il ragionamento e l'abilità di trovare nuove soluzioni, alla noia. A Bojano ancora i nonni a scuola di robotica dai nipoti della primaria, a Colle D'Anchise, invece, i nipoti

a scuola dei nonni per imparare e giocare insieme ai giochi di una volta. Didattiche innovative per un "nuovo patto educativo" attraverso il quale tutta la comunità diventa scuola e va a scuola senza età. Per i bambini, i ragazzi già dai primi stadi della loro età, un esercizio consapevole e responsabile di cittadinanza attiva per aiutarli a formare liberamente la loro vita. Per renderti, commenterebbe autorevolmente Don Milani, "sovrani" della loro vita. La Dirigente Ida Cimmino ha definito questa speciale settimana scolastica "costola" del progetto generale *Radici ed Ali*. "Una costola" che ha rafforzato anche tutte le altre costole del nostro "torace territoriale" rendendo più vivo e pulsante per i nostri figli e

nipoti il cuore della nostra bella terra Matesina. Grazie a lei, al suo numeroso staff di docenti, all'Ufficio Scolastico Regionale del Molise e all'altro Istituto cittadino di Istruzione Secondaria Superiore Lombardo Radice, alle famiglie, alle associazioni (ben 16), nonché ai comuni dei plessi che hanno dato supporto a questa straordinaria iniziativa scolastica.

LE RADICI E LE ALI DEL PLESSO DI SPINETE

VIVERE LE RADICI

Nell'ambito della "Settimana nel Caos", il turno del plesso di Spinete è stato il 27 aprile. Tema: Il Matrimonio nella tradizione popolare. Eloquentissimo il sottotitolo latino: *Coniuges semper vivunt*. Teatro dell'evento il vasto cortile della scuola che in un solo stabile accoglie i bambini dell'infanzia, della primaria e i ragazzi delle medie. Condizione logistica privilegiata che coinvolge verticalmente tutti e tre i cicli di scuola in un bellissimo spettacolo del matrimonio tradizionale. Favorito, tra l'altro, da un'inusitata mattinata di sole.

I bambini dell'infanzia cantano in dialetto la serenata ed offrono agli sposi i fiori creati da loro, quelli della primaria in corteo con le "mine" (particolari contenitori circolari di legno) portano la dote nella camera nuziale. Suggestivo lo scenario realizzato dai ragazzi della secondaria: scendendo dalle scale laterali esterne, sfilano in coppia presentando l'evolversi degli abiti sponsali dal rinascimento fino all'uso locale e ai giorni nostri.

Un bellissimo excursus storico del matrimonio, accompagnato da commenti esplicativi e dai costumi storici della Pro loco e quello locale del Gruppo Folk. Una rappresentazione giuridica della costituzione di dote (*Ru duddario*) davanti al notaio, una mostra fotografica d'epoca e una cucina per preparare i prodotti culinari tipici completano la rappresentazione. Nella nostra società "liquida" disorientata persino dalle insidie culturali del *cancel culture* e dalla crisi epocale del matrimonio e della famiglia, la scuola di Spinete con quell'avverbio latino *semper* ha dato una testimonianza controcorrente. La scuola rimane aperta anche d'estate e le radici continuano ad alimentare il futuro quando un ragazzo incontrandomi mi chiede il libro della storia di

Spinete per leggerlo e approfondirlo. Di recente Papa Francesco: *"amate le vostre radici, non staccate l'albero dalle radici: non darà frutti...non ci sarà più linfa per dare un senso della vita ai vostri figli e nipoti"*.

METTERE LE ALI

A distanza di qualche settimana, lo spettacolo nuziale viene trasferito in due appartamenti del Palazzo Tomasi (di proprietà del comune),

La Dirigente Cimmino, attraverso un protocollo speciale per le scuole, con la scuola del preside molisano - canadese ha avviato un progetto triennale per uno scambio di conoscenze storiche e geografiche che permetta la sperimentazione del "glocale" programmato. Cosicché la locale scuola Amatuzio Pallotta "si sposa" con la globale Parson di Montreal. Partirà il prossimo anno, proclamato, fra l'altro, *l'Anno*



in pieno centro storico. Qui la scuola di Spinete ospita una delegazione docente della high school Parson di Montreal. Guidata dal preside di origini molisane e accompagnato da due docenti e un sociologo originari di San Salvo (CH). Con loro alla fine della rievocazione matrimoniale si condivide anche il pranzo nuziale. Non ospiti casuali ... Testimoni scolastici del "Turismo delle Radici". Gestito dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale nell'ambito del Progetto PNRR: è un'offerta turistica strutturata per i borghi italiani con emigrati all'estero per far conoscere loro, sopra tutto alle nuove generazioni, la terra dalle radici.

delle Radici Italiane.

Le molteplici, multiformi manifestazioni scolastiche attuate durante la "Settimana Nel Caos" fanno del nostro Istituto Comprensivo un promettente presidio di cultura in senso lato: difesa e promozione di tutti i valori umani, non solo intellettuali e conoscitivi, per educare i cittadini in erba ad una partecipazione pacifica attiva e creativa, della vita sociale. Un esempio virtuoso dell'Istituto Pallotta di come la scuola, tutta la scuola, può e deve diventare una fortezza di resistenza umana e sociale per superare alcune derive estreme adolescenziali e giovanili che si verificano nelle sue stesse aule.

IL SAPERE, CAMMINO DI CONOSCENZA, E FONTE DI GUSTO

Silverio Di Girolamo

La Borsa di Studio in memoria di mio padre, il professor Domenicangelo Di Girolamo, è giunta quest'anno alla sua seconda edizione. Alla cerimonia di assegnazione svoltasi il giorno 26 Maggio presso l'Auditorium del Liceo Classico Mario Pagano ha partecipato S.E. Mons. Giancarlo Bregantini, a cui va la nostra riconoscenza ed un sentito grazie per il profondo intervento che ha regalato a tutti i presenti sul tema della giustizia.



L'iniziativa nasce per trasmettere ai giovani in maniera diretta e vivificante i valori che mio padre ha lasciato a noi tutti. Il punto di partenza è rappresentato dallo straordinario dono che è la vita che porta con sé momenti belli e momenti brutti. Mani da tendere, mani da cercare. Senso da cogliere e senso da vivere. Senso è la prima parola su cui riflettere. L'espressione deriva dal verbo latino sentire che rimanda al concetto di percezione. La radice indoeuropea sent a sua volta rimanda al significato di cammino. Tra le tante parole che originano da questa radice richiamo la parola sanscrita

santa, che vuol dire pellegrino, ma anche persona santa, venerabile. Pellegrinaggio come viaggio alla ricerca di grazia, Santo come persona consacrata. Pochi termini che aiutano a capire come anche per il Cristianesimo il compimento della parola sia un cammino. Vita come cammino non semplice, come avvenuto a nostro padre. Nato da famiglia di umili origini ed estremamente povera, grazie all'aiuto di un maestro ha compreso che il suo cammino era acquisire per sé il sapere da affidare come un dono agli altri. La parola sapere deriva dalla radice indoeuropea sap, che ha il significato di gustare, percepire, fare esperienza. Mio padre ha sem-

**«Il Sapere...
come viaggio
che non termina mai
e che non bisogna
mai abbandonare,
nonostante le difficoltà»**

pre considerato lo Studio come percorso da compiere per poter acquisire la conoscenza del mondo che ci circonda e cogliere il gusto della



vita. Gusto che nei primi anni della sua esistenza è stato amaro, divenuto dolce grazie alla cultura che ha acquisito in età adulta. Secondo di quattro figli, compie come tutti i bambini della sua età il ciclo di studi elementari obbligatorio. Con il padre prima in guerra e poi emigrante in cerca di fortuna, le sue braccia erano richieste nel lavoro dei campi. Interrompe gli studi, che riprende all'età di 16 anni grazie all'aiuto del maestro che lo aveva seguito da fanciullo e che ne aveva compreso le potenzialità. A 18 anni, studente liceale, compie il servizio di leva. Al rientro termina gli studi superiori, quindi si laurea in lettere. Troppo povero per frequentare l'università. Di giorno il lavoro come precettore nel Convitto di Frosolone, di notte lo studio. Si recava a Napoli poche volte all'anno. Con il ricavato della vendita delle uova, il padre acquistava i biglietti del treno e in pochi giorni sosteneva più esami, dormendo la notte nella sala d'aspetto della stazione.

Ottenuta la Laurea, ha affrontato la missione dell'insegnamento con dedizione totale. Ha sempre fortemente voluto che il sapere potesse essere per tutti cammino di conoscenza, fonte di gusto.

Il suo percorso professionale ha avuto come stella polare la meritocrazia e la giustizia. Non poteva essere diversamente, data la sua storia personale. Meritocrazia come convincimento che le persone vadano premiate in base al loro impegno e alle loro capacità e non in base a fattori quali l'origine sociale o l'appartenenza familiare. Ha sempre lottato contro il privilegio a vantaggio del merito, contro la furbizia come sostituto del sapere. La meritocrazia l'ha vissuta non come concetto astratto, ma come organizzazione sociale da promuovere grazie alla ricerca di una giustizia vera. E lui ha sempre cercato, a volte anche in modo ruvido, di essere giusto. Giusto in modo rigoroso, come lo intendeva lui. Corretto sui giudizi che devono basarsi sul sapere. Sapere come viaggio che non termina mai e che non bisogna mai abbandonare, nonostante le difficoltà.

IL FUTURO

**Il futuro cercava il giovincello
con la candela in mano e una stella
che guardava da lontano, nei sogni vicina;
camminando, sognando, ora era la luce, ora la spina.**

**Divenne grande negli incontri e negli eventi:
nei sorrisi accesi, nei flebili lamenti;
fermato dagli altri suoi e dal lavoro
capiva che il futuro è insieme a loro.**

**Quel che pria aveva valutato poi,
trovossi a fianco a sostenerlo; invano
era il suo dire, incerto lo stallo del passeggio.
Futuro è il viaggio, ma anche il posteggio.**



CAMMINARE IN FRATERNITÀ ESPERIENZA DI GRANDE UMANIZZAZIONE

a cura di Mena Di Niro

Il piacere di stare insieme, la voglia di conoscere: è con questo spirito che la sottosezione Unitalsi di Campobasso ha organizzato la prima uscita "fraternità". Volontari, amici diversamente abili, pellegrini, hanno vissuto tre giorni all'insegna di momenti di spiritualità, divertimento, scoperta di realtà socio-culturali della Puglia. Ad accompagnarli c'erano il Presidente di sottosezione Pina Cianci e il responsabile spirituale padre Antonio Narici. Prima tappa: Alberobello, la città famosa per i suoi trulli. Sfidando le ripide salite del centro storico, abbiamo ammirato le tante botteghe ricavate da queste tipiche costruzioni dalla caratteristica forma rotondeggiante. Continuando siamo arrivati alla chiesa di S. Antonio, anch'essa a forma di trullo. All'interno un bellissimo affresco: l'*albero della Salvezza*. Un albero il cui tronco ricorda la forma della croce di Cristo. I magnifici colori dell'affresco contrastavano con il bianco delle pareti della chiesa.

Siamo ripartiti in vista di Bitetto, al santuario del Beato Giacomo. All'interno del convento è allestito un museo: in 16 sale espositive sono stati ricreati ambienti legati alla vita agricola e artigianale del nostro passato. Una caratteristica dei frati, qui presenti, è il "boccale solidale": producono la birra e per la lavorazione utilizzano anche persone diversamente abili. Parte del ricavato viene poi devoluto per il restauro di beni culturali. Entrati in chiesa, ci siamo soffermati a pregare davanti alla teca contenente le spoglie del Beato Giacomo, fondatore del Santuario. E' seguita la Santa Messa presieduta dal nostro padre Antonio. Le parole dell'omelia ci hanno fatto riflettere sulla figura dei discepoli di Emmaus, anche loro pellegrini. *"Il camminare insieme è un'esperienza di grande umanizzazione. Il Beato Giacomo ha umanizzato tutta la sua vita"*.

Il giorno dopo siamo a Bari: la città dell'accoglienza. Ci addentriamo nei vicoli del centro storico per raggiungere la Cattedrale di San Sabino e la

Basilica Pontificia di San Nicola. Qui scendiamo nella cripta del Santo di Bari, ci sono molti fedeli, restiamo in silenzio, la devozione è forte e sentita. Davanti alla Basilica ci siamo imbattuti "per caso" col presidente della Sottosezione Unitalsi di Bari, il quale a conferma della disponibilità all'accoglienza ci ha fatto dono di una bellissima ampolla contenente la "manna di S. Nicola": un liquido che si forma nella teca del Santo e ogni anno viene prelevato tramite aspirazione. È certamente un graditissimo regalo, considerato il suo valore religioso. Continuiamo a visitare il centro storico e ci addentriamo nei tanti vicoli, qui non potevamo non soffermarci davanti alle botteghe dove abili donne sono intente a preparare le famose "orecchiette".



Lasciamo Bari e ci spostiamo a Capurso, per la visita alla Madonna del pozzo. All'interno di una cappella vi è un pozzo, nelle cui acque fu ritrovata un'immagine della Madonna. Recitando il Santo Rosario ci siamo spostati a piedi verso la Reale Basilica. Qui abbiamo contemplato l'effigie della Madonna del Pozzo con il Bambino in braccio. Ai suoi piedi c'è una lampada sempre accesa, alimentata da olio frutto di donazione. Quest'anno sarà proprio la nostra città a farne dono.

Il terzo giorno siamo a Molfetta, una ridente città sul mare. Qui fu vescovo

Don Tonino Bello: un uomo della chiesa che seppe fare scelte coraggiose. Ci rechiamo al Duomo e subito dopo alla Cattedrale dedicata a S. Maria Assunta. All'interno sono visibili il pastorale, la mitra e il crocifisso di Don Tonino Bello. Raggiungiamo dopo la chiesa di Santa Maria dei Martiri. Sull'altare l'icona della Madonna con il Bambino. Il volto della Madre è sorridente, il suo sguardo è tenero e materno. È una Madre che accoglie, ci ama e ci dona il Figlio che ci salva.

Lasciamo questa bella città dalle caratteristiche case con le persiane verdi. Facciamo ritorno a casa. Il nostro viaggio sta per terminare, sono stati giorni intensi, ricchi di esperienze ed emozioni. Ringraziamo

padre Antonio perché tra una preghiera, una cantata e una battuta ci ha trasmesso allegria, entusiasmo e ci ha fatto comprendere che anche nelle piccole gioie della vita, se vissute in perfetta comunione, possiamo avvertire la presenza di nostro Signore. Voglio concludere con il messaggio della nostra amica Angela, che insieme al marito disabile, Sergio, ha condiviso con noi questi giorni... *"Grazie. Ci porteremo nel cuore la nostra Mamma Maria, ma anche i canti, i sorrisi, la vostra compagnia e la vicinanza ai più deboli. Tutto questo ci rafforza e ci aiuta ad affrontare le giornate più difficili"*.



Il 20 maggio 1852 il cardinale Mario Mattei incoronò solennemente l'icona della *Madonna del pozzo di Capurso*. In occasione di questo 171° anniversario una rappresentanza della sottosezione UNITALSI di Campobasso ha preso parte al pellegrinaggio promosso dalle parrocchie Sant. Antonio da Padova e San Giovanni Battista di Campobasso sotto la guida dei parroci, padre Gianni Dicosola e padre Antonio Narici. Le due comunità francescane hanno curato la raccolta dell'olio donato alla Basilica Pontificia Minore della Madonna del pozzo. Esso servirà ad alimentare, per tutto l'anno, la lampada votiva posta ai piedi della Sacra Effigie della Beata Vergine. Giunti a Capurso ci siamo recati presso la cappella del pozzo. Qui il 30 agosto 1705 il sacerdote don Domenico Tanzella, guarito da una grave malattia dopo aver bevuto l'acqua del pozzo, volle calarsi insieme ad altri tre amici, nella cavità per meglio comprendere la natura dell'evento. Con grande stupore trovarono su una parete un'icona bizantina della Santa Vergine. Pieni di meraviglia e al tempo stesso di grande Fede decisero di staccare la Sacra Immagine dalla primitiva sede. Il momento fu ancora più sorprendente e inspiegabile: alcune candele, portate per far luce, inavvertitamente cadute nell'acqua non si spensero. Don Domenico decise di portare l'icona nella cappella dedicata a S. Lorenzo Martire per esporla alla venerazione popolare. Da quel momento numerosi sono stati i miracoli e le grazie ricevute. Anche noi, animati dalla Fede abbiamo bevuto l'acqua del pozzo, abbiamo chiesto conforto e abbiamo ringraziato per quanto ci



è stato concesso. Subito dopo in processione ci siamo recati presso la Basilica. Era gremita di fedeli. Ai piedi dell'altare, adornato da una moltitudine di fiori bianchi ci attendeva la Sacra Effigie della Madonna del pozzo. Sul suo capo un manto rosso che le copre le spalle e scende lungo i fianchi. Sul braccio

LA FEDE CI AIUTA A SERVIRE IL NOSTRO PROSSIMO CON PERSEVERANTE CARITÀ E AMORE

sinistro regge Gesù Bambino vestito di bianco. Nella mano sinistra il Bambinello ha un rotolo di papiro, la mano destra è rivolta verso l'alto in segno di benedizione. Ai piedi della statua ci sono i contenitori dell'olio offerto dalla nostra città. Restiamo in silenzio per raccoglierci in una preghiera personale. All'improvviso però questo silenzio viene interrotto da un gruppo di fedeli che entrano in chiesa intonando, a gran voce e con fervore, un canto popolare dedicato alla Madonna e riproposto anche nel dialetto locale. È un momento emozionante... è tangibile la forte devozione per la nostra Madre Celeste che qui, a Capurso, ha il titolo di "Regina di Misericordia". Alla cerimonia religiosa è presente anche una delegazione del Consiglio Comunale di Campobasso: la vice sindaca Paola Felice, il presidente del Consiglio Antonio Guglielmi e il consigliere Antonio Vinciguerra. Ed è proprio alla nostra vice sindaca che è stato affidato il compito di accendere la lampada votiva. Emozionata, ma sicuramente consapevole del gesto affidatole, ha poi rivolto parole di ringraziamento al sindaco di Capurso, Francesco Crudele, per la scelta operata in favore della nostra città. Ha, inoltre, ribadito l'importanza di essere sempre vicino ai bisogni dei cittadini. Al termine della magnifica celebrazione Eucaristica, con una solenne processione, abbiamo riportato l'Icona della Madonna alla Cappella. Noi unitalsiani siamo presenti con lo stendardo della sottosezione e siamo coadiuvati dalla presidente Pina Cianci. Al termine la Santa benedizione. A conclusione di questa giornata non sono mancati i fuochi pirotecnici che hanno illuminato il cielo, ormai buio della notte. Abbiamo ripreso il viaggio di ritorno, siamo stanchi, ma pieni di una rinnovata fede. Una fede che ci aiuta a servire il nostro prossimo con perseverante carità e Amore.

IL SANTO VICINO ALLA NOSTRA VITA

Maria Pietrunti

Anche quest'anno, come da tradizione nella Parrocchia di Sant'Antonio di Padova di Campobasso, si sono tenuti i festeggiamenti in onore del fiore nuovo, sant' Antonio.

Dal 31 maggio scorso, la Comunità si è riunita per la preghiera della Corona Francescana, Rosario delle sette beatitudini della Vergine Maria, per la preghiera della Tredicina e per la celebrazione della santa Messa, con la predicazione di fra Michele Sardella ofm, Docente Pontificia Università Antonianum in Roma, e di fra Mimmo Lotito ofm, Rettore del Santuario Madonna della Vetrana in Castellana Grotte (BA). Attesa e gradita la visita del M.R.P. Alessandro Mastromatteo, Ministro Provinciale dei Frati di Puglia e Molise, il giorno 8 giugno in occasione del 60° anniversario di inaugurazione della chiesa (1963-2023). Durante la solenne celebrazione da lui presieduta ci ha invitato ad amare Gesù come indicato da Sant'Antonio, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (Sermone Domenica XIII dopo Pentecoste – Parte II).

Il 12 giugno, Giornata dei Bambini, la Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons. Giancarlo Bregantini, è stata gioiosamente animata dal piccolo coro degli alunni della Scuola dell'Infanzia "Sant'Antonio di Padova" di Campobasso, curato con attenzione dalle insegnanti.

Alla Benedizione dei Bambini numerose sono state le famiglie che hanno accompagnato i loro figli in chiesa, affidando i fanciulli al Santo, affinché possano crescere in età, sapienza e grazia agli occhi del Signore.

I bambini, grandi e piccini, hanno gremito vivacemente la chiesa, stringendo in mano il fiore che li rappresenta: il giglio simbolo di purezza, castità e bontà.

I fiori offerti al Santo dai bambini, raccolti con cura dalle catechiste della parrocchia sono stati utilizzati per addobbare la statua del Santo portata in processione, e al rientro sono stati distribuiti ai fedeli con l'impegno di regalarli a infermi ed anziani.



In ogni casa è giunto così il profumo dolce, intenso del *lilium candidum*, il giglio di sant'Antonio; profumo di quel fiore che mescolato al profumo del pane di sant'Antonio involontariamente risveglia antichi ricordi che scaldano il cuore.

La distribuzione del Pane Benedetto a cura dalla famiglia francescana, come da antica usanza, ha origine da uno dei tanti miracoli di sant'Antonio, che vede protagonisti il piccolo Tommasino e sua madre. Il testo della leggenda racconta che la madre del piccolo, dopo averlo visto annegare, invoca con insistenza l'aiuto del Santo, aggiungendo anche un voto, con cui avrebbe donato ai poveri la quantità di grano corrispondente al peso del bambino. Da questo episodio, ricordato anche dall'Arcivescovo nell'omelia, nasce la preghiera con la quale i genitori chiedono al Santo protezione per i propri figli, pro-

«In ogni casa è giunto il profumo dolce, intenso del *lilium candidum*, il giglio di sant'Antonio; profumo di quel fiore che mescolato al profumo del pane di sant'Antonio involontariamente risveglia antichi ricordi che scaldano il cuore»

mettendo Lui tanto pane quanto il peso della prole.

Durante la giornata del 13 giugno, giorno della Solennità, una moltitudine di fedeli si è recata in visita dal Santo di Padova e molto partecipate sono state le celebrazioni eucaristiche. La processione che ha portato la statua del Santo per le strade della parrocchia, ha raggiunto chi è costretto a casa da

infermità e ha raccolto le loro preghiere, è stata accompagnata oltre che dai religiosi anche dalle autorità civili, militari e da numerosi gruppi di fedeli.

La festa, che ha visto la partecipazione di tutti e l'impegno di ciascuno, si è gioiosamente conclusa con lo spettacolo musicale della Grande Orchestra di Fiati "G. Puccini" Città di Noci (BA) e la fantasia pirotecnica. Ognuno di noi recan-



dosi in visita presso la chiesa di Sant'Antonio da Padova nei giorni della festa si sarà chiesto: ma perché Sant'Antonio è tanto amato?

Come ci ha ricordato fra Mimmo Lotito, ofm, amiamo tanto Antonio perché lo sentiamo vicino alla nostra vita. Ci chiediamo: ma qual è il segreto della sua santità? Spesso di Antonio conosciamo, e ci facciamo bastare, solo i miracoli straordinari quelli grandi che non c'entrano con la nostra vita. E' importante capire cosa Antonio ha fatto di quegli eventi straordinari, anche Antonio, come noi ha fatto esperienza del sentirsi abbandonati da Dio, anche Antonio lo ha vissuto. Che relazione abbiamo noi con la nostra fede? E' lì che si vede quanto noi siamo disponibili a lasciarci guidare dal Signore.

Antonio è stato condotto dal Signore a stare vicino ai poveri, in particolare sappiamo vicino alle vittime di usura, e oggi a noi chiede di fare lo stesso, abbiamo bisogno di vicinanza, abbiamo bisogno di spendere il nostro tempo per l'altro!



Antonio ci indica la Parola di Dio: conoscere la Parola di Dio significa conoscere ciò che Dio vuole dalla nostra vita, diventa il nostro punto di riferimento così da non essere sbalottati da *qualsiasi vento di dottrina* (Ef 4,14). Antonio ci consegna la Missione: *andate in tutto il mondo [...] guarite i malati* (Mc 16,15-20), ci sono tante malattie inguaribili, ma tutte sono curabili con il conforto, la verità, la bellezza. E infine ci consegna Gesù di Nazareth; le ultime parole sussurrate da Antonio sono: "*Vedo il mio Signore*". Gesù è il termine di ogni

nostra ricerca, è il senso di ogni nostra relazione che dà un senso alla nostra vita, che riempie di significato i momenti bui della nostra vita. Gesù è nostro Amico, diamo la mano a Gesù e se ci sembra troppo in alto chiediamo aiuto a sant'Antonio: sant'Antonio portaci a Gesù, ti affidiamo le nostre preghiere ed il desiderio di una vita nuova, rinnovata. E così, tutti in cammino assieme a sant'Antonio, siamo certi che vincendo ogni paura ci aiuterà ad essere costruttori di comunione, con un linguaggio edificante e mani di prossimità.

OGNUNO DI NOI È GIOBBE



Mariarosaria Di Renzo

Giobbe: un personaggio biblico molto attuale. È con il titolo di “Giobbe il servo di Jahveh” che il 15 giugno sera è andato in scena uno spettacolo musicale nella chiesa di Sant’Antonio di Padova a Campobasso. Si tratta di una rappresentazione sacra suddivisa in dieci quadri, organizzata dal Centro Polivalente Giovanile della Comunicazione “Sopraitetti”, presieduto da don Michele Novelli. Sempre

**«Il dolore
deve essere visto
come una prospettiva
per incontrare Dio
e non come la negazione
della vita»**

ricco di idee, don Michele ha adattato in forma teatrale un testo di Luigi Melesi, il quale si è ispirato al libro biblico Giobbe. Ha realizzato le diapositive che sono state proiettate su un grande schermo. Il prof. Roberto Sacchetti è stato il regista della manifestazione. Insegnante di lettere al liceo “Giuseppe Maria Galanti” del capoluogo molisano per oltre 20 anni, si è anche occupato di teatro, portando in scena 12 spettacoli, tra cui “Don Chisciotte”, che parla dei sogni, “Disamore”, sulle divisioni nelle famiglie,



“Diamante”, sul falso mondo delle crociere, “Double”, sulla discriminazione tra diverse culture, “Dvd”, su una promozione turistica nella regione partendo dalle risorse culturali. Da alcuni anni prosegue la sua attività con la compagnia teatrale amatoriale “La bottega dell’attore”, alla quale ha attinto per la messa in scena di Giobbe.

Questa bellissima avventura teatrale fa seguito a quella dal titolo “Ester”, manifestazione organizzata egregiamente da don Michele e portata in scena al teatro Savoia qualche

anno fa, che ha riscosso molto successo e coinvolto tante persone.

“Giobbe” è caratterizzato anzitutto dalla scelta del protagonista, personaggio della Bibbia molto noto e particolare. Egli infatti era un uomo ricchissimo, giusto e felice. Viveva la sua esistenza in maniera ligia, rispettando le regole e onorando Dio. Quando gli vengono a mancare i sette figli e le tre figlie, oltre a tutti i suoi averi, l’uomo si ribella chiedendosi il perché di quelle disgrazie! Comprenderà col tempo che soltanto con la fede si superano le avversità e così Dio lo ricompenserà di tutto ciò che aveva perso.

Giobbe è paziente e coraggioso. È un *cristiano infedele* e un *ateo credente*. Don Michele spiega questi concetti, che apparentemente potrebbero essere in contraddizione, affermando che in un mondo disgregante e divisivo, come quello odierno, l’obiettivo sociale, culturale e politico (da *polis*), è in contro tendenza. Bisogna aggregare le persone e le culture per mettere insieme e far lavorare forze diverse che abitano una città. Il messaggio che si è inteso lanciare con tale rappresentazione è quello di fede e di speranza, sentimenti tipici della Bibbia. In tal senso Giobbe è un personaggio dei nostri tempi e la Bibbia è un libro assolutamente attuale! Le persone sono insoddisfatte, vivono nell’insofferenza e hanno un disperato bisogno di conferme,

di forza, di imparare a vedere *il bello* del mondo e non soltanto gli aspetti negativi.

In questo senso lo spettacolo è stato davvero illuminante. I quadri rappresentati mostrano argomenti attuali e tristi che attanagliano il mondo: il male, rappresentato come opera perversa di Satana; il malato; il portatore di handicap; la donna violentata; il migrante; la famiglia divisa; la sofferenza dei bambini; il deportato; il giovane sofferente; le vittime di guerra. Ognuno di questi

i suoi collaboratori che si sono esibiti come cantori in alcune scene. I musicisti hanno emozionato nell'esecuzione dei tanti brani. In particolare Franco Ranellucci, ottimo chitarrista e Sara Aiello virtuosa arpista, oltre agli altri strumentisti alle tastiere e alle chitarre.

Un altro aspetto che bisogna mettere in evidenza è la nobile finalità dello spettacolo. Le offerte raccolte durante la serata sono state destinate ai bambini terremotati di Aleppo (Siria), con la collaborazione di

sentazione deve spingere ognuno di noi a una riflessione. Ovvero vivere con maggiore entusiasmo la propria esistenza, senza farsi assalire dalla paura che rende insormontabile ogni problema. Bisogna invece cercare di affrontare le avversità con la consapevolezza che la fede e la vicinanza di Dio sono di conforto ad ogni persona. Il teatro dunque deve essere visto come strumento di aggregazione e di comunicazione di valori, per chi lo propone. In tal senso, è molto impor-



personaggi è Giobbe, che si interroga sul perché del suo triste destino e, soffrendo, chiede risposte. Soltanto alla fine egli comprenderà che bisogna porsi in un'ottica diversa di fronte al dolore. Esso deve essere visto come una prospettiva per incontrare Dio e non come la negazione della vita.

Organizzare questa bellissima rappresentazione non è stato affatto facile. Anzitutto è stato necessario reclutare i figuranti, un'impresa davvero ardua per don Michele perché non tutti gli interpellati si sono resi disponibili. Coloro che alla fine hanno accettato, lo hanno fatto con entusiasmo e passione. Gli oltre 100 figuranti tra ballerine, musicisti, cantanti, attori, tecnici, sarte, erano di età compresa tra i 6 e i 70 anni. Si sono esibiti con molto fervore e slancio, pur rimanendo nella semplicità di persone che svolgevano quel ruolo in modo amatoriale.

Un ringraziamento va sicuramente a fra Gianni, che ha messo a disposizione la parrocchia, nonché a tutti



padre Abdo Raad, parroco di origini libanesi che presta il suo servizio a Cercemaggiore (CB). Come ha affermato don Michele nel suo ringraziamento conclusivo, la rappre-

tante la scelta del testo. Da parte di chi lo guarda, deve essere un messaggio, una catechesi per far conoscere la ricchezza contemporanea di un testo come la Bibbia.

TOCCATI DALL'INVISIBILE



Antonio e Lucia Terzano

Papa Benedetto XVI. Per alcuni era un conservatore, quasi ai limiti dell'oscurantismo, prendeva decisioni dure, stemperate solo da un modo di fare molto mite e dalla diffusa consapevolezza che a parlare era un autorevole studioso, "un grande teologo". È stato accusato di aver gestito male gli scandali dei preti pedofili ecc. ecc.

La verità è che papa Ratzinger non è stato ancora conosciuto e capito fino in fondo. A colmare, per noi, questa lacuna, ha contribuito la prof.ssa Ylenia Fiorenza, presidente del Centro culturale internazionale "Joseph Ratzinger", che ha tratteggiato la reale immagine di Benedetto XVI con una serie di catechesi tenutesi presso l'auditorium Celestino V in Campobasso, dal titolo "Toccati dall'invisibile".

I temi trattati dalla prof.ssa sono stati: il rapporto di Ratzinger con la persona di Gesù Cristo, l'esperienza cristiana, l'amore per la Parola di Dio, l'evangelizzazione, il rapporto fede e scienza, l'educazione ai valori irrinunciabili della persona, l'Eucarestia, la figura di Maria. La prof.ssa Ylenia ha concluso il ciclo di conferenze "ringraziando Ratzinger" per tutta la ricchezza che ci ha consegnato, per la grande profondità dei suoi studi e del suo cuore che ha intravisto le meraviglie celesti.

Un cuore che ha saputo contem-



plare, adorare e amare: queste sono le tre grandi virtù dei santi. Divenute nella sua vita servizio a Dio, alla Chiesa e all'umanità. Nell'ultimo incontro la prof.ssa ha trattato il tema dell'Eucarestia e di Maria. Senza l'Eucarestia e Maria non può esserci la Chiesa di Cristo. Per papa Benedetto l'Eucarestia e Maria sono i polmoni della Chiesa e con loro diventiamo un tutt'uno con Dio. L'Eucarestia è elezione (chiamata), che diventa alleanza (amicizia con Gesù) e infine fedeltà (cammino). La fedeltà è fierezza, è orgoglio dei cristiani, è coerenza morale, è coerenza di vita. Questi tre elementi: elezione, alleanza e fedeltà -dice Ratzinger- rendono la nostra vita

feconda, una vita di senso, una vita di missione. Il mezzo più potente per non essere sopraffatti dal mondo è il banchetto eucaristico, fatto di preghiera, di distribuzione, di condivisione e di silenzio. Il silenzio è l'amen finale e arriva quando hai capito; se non hai capito, non sei penetrato nel mistero, nei sentimenti del cuore di Gesù, fai solo rumore, mormori, sparlì, calunni, diffami.

Nella seconda parte, la prof.ssa commenta alcuni passaggi del libro di Ratzinger "La figlia di Sion". Maria è la Tota Pulchra, la tutta bella, in Lei risplende il fulgore della gloria di Dio. Maria per Ratzinger è la donna che ama e ama

secondo Dio. Nell'episodio dell'annuncio, commenta la prof.ssa, quando Maria rimane "turbata" dal grande messaggio che le porta l'Arcangelo Gabriele, il suo turbamento non deriva dalla non comprensione o dalla paura, ma dalla "commozione" di aver incontrato Dio. Ratzinger rivoluziona tutte le interpretazioni della tradizione. Maria parla, pensa con la Parola di Dio e la parola di Dio diventa parola Sua, i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio.

A Cana di Galilea, quando Maria percepisce la necessità in cui versano gli sposi, presenta a Gesù quel grande momento di difficoltà e gli dice: "Non hanno più vino." Ratzinger si chiede: che tono avrà usato



la madre rivolgendosi al figlio, al suo Signore? Sicuramente un tono delicato di madre, ma anche di discepola e di figlia. Maria è l'umile serva, nei toni, nelle relazioni, negli sguardi e papa Ratzinger ha imitato Maria nell'umiltà, nella mitezza e nella gentilezza. Questi sono gli insegnamenti che dovrebbero orientare la nostra vita.

A conclusione del ciclo di conferenze, la Diocesi di Campobasso-Bojano ha organizzato un pellegrinaggio a Roma per pregare sulla tomba di papa Benedetto XVI.

Un gruppo di assidui uditori, guidati dall'Arcivescovo Bregantini e da Ylenia Fiorenza, è partito alle prime luci dell'alba verso Roma.

In Vaticano il nostro gruppo era atteso da padre Ralph, giovane e appassionato sacerdote appartenente allo Schuelerkreis (circolo degli allievi di Joseph Ratzinger), un sacerdote tedesco che gli è stato vicino durante l'ultimo pe-

riodo della sua vita.

Padre Ralph ci ha guidato con cordialità e competenza, prima sulla tomba di San Pietro dove abbiamo recitato il Credo, poi sulla tomba di Benedetto XVI. Due donne del gruppo hanno depresso due piantine di fiori sulla tomba del Papa emerito e poi, in profondo raccoglimento, tutto il gruppo ha pregato per lui e ha ringraziato il Signore per avercelo donato come Pastore.

Dopo aver ascoltato la Santa Messa internazionale nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Cardinale Mauro Gambetti, vicario generale di Sua Santità, abbiamo partecipato al "Regina Coeli" di Papa Francesco, che ci ha lasciato questa bellissima riflessione sulla festa dell'Ascensione, in sintesi:

"L'Ascensione del Signore è una festa che fa sorgere due domande.

La prima *Perché festeggiamo?* Perché con l'Ascensione è accaduta una cosa nuova e bellissima: Gesù ha

portato la nostra umanità, la nostra carne in cielo. Possiamo dire che dal giorno dell'Ascensione Dio stesso è "cambiato": da allora non è più solo spirito, ma per quanto ci ama reca in sé la nostra stessa carne, la nostra umanità!

La seconda domanda: *che cosa fa Gesù in cielo?* A me piace pensare che Gesù, davanti al Padre, preghi così, facendogli vedere le piaghe. "Questo è quello che ho sofferto per gli uomini: fai qualcosa!"

Gli fa vedere il prezzo della redenzione e il Padre si commuove. Questa è una cosa che mi piace pensare". Ai saluti finali Papa Francesco tra i vari gruppi ha incluso anche noi del Molise.

Abbiamo poi condiviso il pranzo, com'è usanza, un pranzo al sacco semplice, ma nella gioia di aver vissuto una bella esperienza.

Nel primo pomeriggio padre Ralph ci ha salutato e noi tutti abbiamo fatto ritorno a casa.

LA BELLEZZA DELLA CHIESA CHE ACCOGLIE, COME UNA MADRE

don Lorenzo Piazzolla

«**E**sulta la Santa Madre Chiesa, esulta questa Santa Chiesa di Gildone, ed un salmo recita *CI SEMBRAVA DI SOGNARE*»....con queste parole gioiose e cariche di emozione il Parroco di Gildone, Padre Claudio Catucci, a nome e con il cuore di tutta la Comunità, ha accolto il Padre Arcivescovo, Mons. Giancarlo Maria Bregantini, alcuni sacerdoti della Forania di Riccia e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di un sogno. Sì, un sogno!!! Come recita il Salmo citato!!! Il sogno di rivedere aperta e fruibile la Chiesa Madre di Gildone, dedicata a S. Sabino Martire, chiusa per molto tempo in attesa di poter essere messa in sicurezza e di vedere realizzati diversi interventi per ridare bellezza e solennità al luogo sacro. Diversi sono stati gli anni trascorsi, tra difficoltà, incertezze, delusioni e fatiche, ma finalmente Sabato 17 Giugno il sogno di tutta la Comunità, a partire dal Parroco, si è realizzato. E' stato emozionante vivere la Celebrazione Eucaristica, Presieduta dal Padre Arcivescovo, che ha iniziato la Divina Liturgia, con tutta l'assemblea, davanti alla porta chiusa della Chiesa.

Suggestive le sue parole di introduzione, come suggestivo è stato il gesto di bussare con il suo pastorale e, subito dopo, spingere le ante della porta per mostrare a tutti la maestosa bellezza della chiesa che accoglie, come una madre, i suoi figli per donare loro conforto, sicurezza, forza attraverso la preghiera e i Sacramenti celebrati e vissuti. Continua Padre Claudio nel suo intervento iniziale: **“la Porta centrale si apre, e appare davanti ai nostri occhi più splendente che mai, senza macchia e senza ruga, la nostra Chiesa. Ed io contemplando la bellezza di questa chiesa dico che è come la mia mamma, più la guardo e più diventa bella”**; ed è proprio in questa bellezza che tutti i presenti hanno vissuto tutta la Liturgia Eucaristica, ricca di gesti, di parole, di preghiere, come



il braciere posto sull'altare ancora spoglio, da dove è partito il profumo d'incenso che ha inondato tutto il luogo sacro e il cuore di ciascuno; o come le parole di incoraggiamento da parte dell'Arcivescovo, per ripartire da questo momento storico di grande profondità spirituale e riprendere il cammino di fede e di testimonianza evangelica che trova proprio in questo luogo il culmine e la fonte, il luogo dell'incontro con Dio e di una continua rinnovata Pentecoste. Un ringraziamento accorato si è levato al termine della Celebrazione a tutti coloro che, in ogni modo, si sono impegnati tantissimo nel corso di questi anni per poter raggiungere questo meraviglioso sogno: Padre Claudio Ca-

tucci, Parroco di questa comunità da quasi due anni, che nonostante le tante difficoltà non ha mai smesso di sperare e di incitare tutti; don Peppino Cardegna, suo predecessore, che ha avviato il percorso; l'Ufficio Tecnico diocesano con l'architetto Alberto Di Tommaso; la ditta Santopuoli Tonino che ha lavorato con grande generosità; il coraggioso Comitato che ha portato avanti l'impresa; il Consiglio pastorale, insieme al diacono Andrea Zilembo; tutto il popolo di Gildone, che ha contribuito, ha lottato, ha sofferto, ha sperato, ed oggi, con la memoria nel cuore e il futuro da costruire insieme, vive e gode la soddisfazione di questo passo storico raggiunto.

DONARE L'ANTIDOTO ALL'INDIFERENZA

Giovanni Santoro
Antonino Mendozzi

Con la revisione del Concordato tra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica del 1984 sono state modificate radicalmente le fonti di sostegno economico alla Chiesa Cattolica. Cessati i finanziamenti diretti, sono state introdotte due nuove forme di sostegno economico: le offerte liberali per il sostentamento del clero, deducibili dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e la scelta per la destinazione dell'otto per mille dell'Irpef.

L'8xmille e le offerte deducibili per il clero rappresentano i due pilastri di cui si compone SOVVENIRE, vale a dire il sistema che permette alla Chiesa di svolgere la sua missione. Il termine SOVVENIRE deriva dal documento del 21.03.2018 della CEI, riguardante gli indirizzi canonici e disposizioni concordatarie per sovvenire alle necessità della Chiesa, in cui viene ribadito che "i fedeli hanno il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa, per permetterle di disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere dell'apostolato e della carità e per l'onesto sostentamento dei ministri sacri".

SOVVENIRE si avvale di una rete di referenti diocesani in tutta Italia che hanno il compito di informare e trasmettere l'importanza della corresponsabilità dei fedeli nel sostenere economicamente la Chiesa Cattolica. Ogni anno con i fondi dell'8xmille la Chiesa Cattolica sostiene più di 8000 progetti per mese, centri di ascolto e strutture caritative in tutta Italia e varie iniziative nei paesi più poveri del mondo, oltre alla riparazione degli edifici di culto e alla costruzione di nuove chiese.

Da qualche anno, però, i contribuenti che hanno destinato l'8xmille alla Chiesa Cattolica sono diminuiti. Le statistiche ci rivelano che soltanto il 50% dei cattolici praticanti destinano l'8xmille alla Chiesa Cattolica.

La diminuzione è legata sostanzialmente a tre ordini di motivi:

1) Il 90% degli italiani ritiene, erroneamente, che la Chiesa Cattolica sia ricca oppure che l'8xmille sia una tassa in più da pagare o addirittura il 53% ritiene che al sostentamento della Chiesa sovviene il Vaticano,

Promozione del
sostegno economico
alla Chiesa cattolica
SOVVENIRE



ignorando che il sostegno economico viene esclusivamente dalle comunità dei credenti sparse in tutta Italia.

2) La pandemia ha portato ad una notevole riduzione del numero dei contribuenti che firmano per la Chiesa Cattolica, passando dai circa 14.000.000 del 2019 ai 13.000.000 del 2020 fino ad arrivare ai circa 12.000.000 del 2021. Molte persone hanno destinato l'8xmille allo Stato Italiano, premiandolo, in quanto ha avuto maggiore visibilità dai mezzi di comunicazione di massa. Nel 2020 la Chiesa Cattolica è stata in prima linea per fronteggiare le emergenze derivanti dalla pandemia. Attraverso la Caritas Italiana sono state aiutate circa 2.000.000 di persone che si sono trovate da un giorno all'altro senza più un lavoro e senza la capacità di pagare l'affitto, le bollette e di mettere il pane in tavola ai propri figli.

3) Gli scandali che hanno investito in passato la Chiesa hanno coinvolto l'intero sistema dei 34.000 preti che ogni giorno si prodigano

per fare del bene. Come si è soliti dire: "l'albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce!"

I progetti che ogni anno realizza la Chiesa Cattolica sono facilmente consultabili sul sito www.8xmille.it in cui viene spiegato in maniera chiara come sono stati impiegati i fondi. Possono firmare l'8xmille alla Chiesa Cattolica anche le persone che non devono presentare la dichiarazione dei redditi, come i pensionati che, grazie ad un progetto della CEI, possono trovare i moduli dell'8xmille nella propria parrocchia senza preoccuparsi di reperirli al-

«L'8xmille e le offerte deducibili per il clero rappresentano i due pilastri di cui si compone SOVVENIRE, vale a dire il sistema che permette alla Chiesa di svolgere la sua missione»

trove. Importantissime sono anche le offerte liberali per il sostegno dei sacerdoti, deducibili dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef, in quanto attualmente il 40% dei fondi dell'8xmille è destinato ai sacerdoti. Se ci fossero molte più donazioni a favore dei sacerdoti, questi fondi potrebbero essere investiti di più in opere di carità. In conclusione, la rete di SOVVENIRE ha lo scopo di incrementare la comunicazione alle parrocchie e far comprendere a tutti che la comunità è sintesi di comunione, di partecipazione e di corresponsabilità in tutti i suoi aspetti al fine di poter adempiere sempre meglio alla missione che ha ricevuto da Gesù.

PIETRACATELLA IL PAESE DEL VENTO CHE DANZA TRA LE ANTICHE PIETRE

Francesca Valente

La Valle del Fortore è una delle zone più affascinanti del nostro Molise, il suo territorio è caratterizzato da una varietà di paesaggi che spaziano dalle rigogliose colline ai verdi pascoli, dai boschi lussu-

è caratterizzato da una brezza che accarezza le sue stradine lastricate e le sue pietre secolari.

Secondo la tradizione più comune l'origine del nome del borgo deriva dalla fusione di due casali: "Catella", posto nei pressi del fiume Fortore e "Petra", così denominato dal gigan-

strade secolari e sussurra leggende e storie nelle orecchie di chi si avventura tra i vicoli, ci accompagna a visitare le bellezze del posto.

DAVEDERE:

Villa Grimalda, antico monastero benedettino trasformato in residenza



reggianti ai suggestivi vigneti, dai corsi d'acqua al lago di Occhito alimentato dalle acque cristalline del fiume Fortore.

La sistematica presenza del vento, che un tempo faceva girare i mulini, oggi fa ruotare le pale di un Parco eolico realizzato in tutta quest'area attraversata dal suo percorso.

La Valle è sorvegliata da 8 piccoli borghi di cui 5 della provincia di Campobasso: Gambatesa, Macchia Val Fortore, Sant'Elia a Pianisi, Tufara e Pietracatella; ed è proprio quest'ultimo la meta della mia visita in una giornata soleggiata che annuncia l'arrivo dell'estate.

Pietracatella, denominato anche il paese della Morgia, per via di un enorme sperone roccioso che domina il borgo, è arroccato su una collina a 721 m sul livello del mare che digrada dolcemente verso la vallata verdeggianti e si distingue per la sua posizione, che gli conferisce un legame intimo con la natura circostante. Questo suggestivo borgo, spesso definito il "paese del vento",



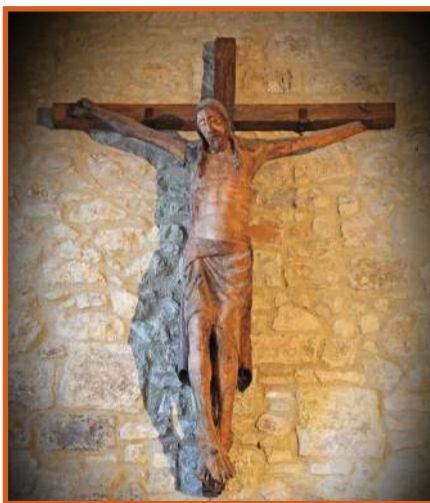
tesco macigno presente sul posto. In seguito a terremoti ed epidemie, gli abitanti del primo confluirono nel secondo, che prese il nome di entrambi. Camminando tra le stradine tortuose del borgo antico, ci si trova avvolti da un'atmosfera magica. Gli edifici che si inerpicano sulla sommità del colle sono di epoca medioevale e, conservando le tracce del passato, offrono testimonianza vivente della storia del luogo. La parte più moderna, invece, si sviluppa verso la pianura. Il vento che domina sovrano queste

marchesale dagli ultimi feudatari; La Chiesa di San Giacomo, che sorge sulla roccia tufacea che sovrasta l'abitato e che presenta il particolare doppio ingresso: uno riservato ai Signori e l'altro per il popolo. La Chiesa custodisce un antico crocifisso in legno di pregevole fattura considerato il più antico del Molise. Molti studiosi sono concordi nel datarlo intorno alla prima metà del Trecento, probabilmente ad opera di un maestro locale. All'interno della Chiesa è presente anche una cripta dedicata a Santa Margherita;

La Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, ad una sola navata, restaurata nel 1715;

La Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, luogo veneratissimo dalla confraternita del borgo, che purtroppo è legato ad una drammatica vicenda: Nel luglio del 2015 a seguito dei restauri dell'edificio, 2 operai furono vittime del crollo del soffitto, che provocò la morte di Giuseppe Mancino e la paralisi di Antonio. Da questo triste episodio, grazie alla comunità di Pietracatella, alle famiglie delle vittime e al parroco don Stefano, è nata una preghiera dedicata alle vittime sul lavoro che viene spesso recitata in chiesa.

Con il sostegno del nostro Vescovo, che conosce molto bene la fatica del lavoro operaio, avendo lavorato nelle fabbriche del Nord, la chiesa Di Santa Maria di Costantinopoli è diventata Santuario diocesano in ricordo delle vittime del lavoro e a tutela della



Moltissimi sono gli eventi e le tradizioni di questo borgo, tra i quali ricordiamo:

Festa della "Madonna della ricotta", che si tiene il martedì di Pentecoste ed è preceduta da una settimana di festeggiamenti, durante i quali ha luogo anche un concorso na-

cui segue la benedizione del parroco; Il 13 giugno è prevista la tradizionale processione seguita da tanti bambini vestiti da "monachelli" in onore del Santo, dove vengono benedetti i mezzi agricoli, prima della stagione del raccolto estivo. Alla fine della processione viene distribuito il pane di S. Antonio;

Il Patrono, San Donato, si festeggia il 7 agosto con la processione e l'esposizione di merci varie e artigianato locale;

La festa di San Giovanni Battista, con la "Sagra dei maccheroni, carne e salsiccia alla brace", rappresenta la chiusura degli appuntamenti estivi. Altra manifestazione che merita di essere citata è: Il Premio letterario nazionale di letteratura e poesia "Creuza de ma Fabrizio De Andrè", ideato e organizzato dall'omonima associazione culturale che seleziona componimenti in narrativa ispirati ad un'immagine tratta dal repertorio del cantautore genovese, al quale è intitolata anche la piazza Belvedere del Borgo. Pietracatella è un luogo da esplorare senza fretta, lasciandosi trasportare dalla magia del vento e dalla bellezza intramontabile di questi luoghi. Un'esperienza che tocca l'anima e restituisce un senso di connessione con la natura e la storia. Questo luogo è un invito a lasciarsi avvolgere dal vento e a scoprire un mondo di pace e meraviglia, nascosto tra le sue stradine secolari e la Valle del Fortore.



vita che è un bene prezioso che deve essere salvaguardato. Oltre alle sue bellezze artistiche e naturali Pietracatella è famosa anche per la sua cultura e le tradizioni radicate nel tempo. Durante le festività, il borgo si anima di festa e allegria, con processioni, spettacoli e sagre, che celebrano la sua storia e la sua identità unica. Gli abitanti accolgono calorosamente i visitatori, condividendo le loro tradizioni e offrendo un assaggio autentico della vita del paese.

zionale di pittura estemporanea. La processione consiste in un corteo di piccoli carri bianchi trainati da pecore e montoni che trasportano bambini. Il corteo percorre le contrade portando benedizione a campi e animali;

La festa di S. Antonio di Padova il 12 e il 13 giugno: nella serata del 12 giugno si svolge la fiaccolata a cavallo che si conclude nella piazza di Santa Maria, dove i cavalieri accendono un falò (lavte de Sant Andonie), a



UN MOLISE COMPETITIVO E MODERNO: LA CONSULTA DEI MOLISANI DI “SUCCESSO”



Antonello De Oto, Bologna

Quando si ama davvero una terra, quando la si è lasciata per forza o per amore, non ci si preoccupa della paternità di un'idea. Si vuole solo che quel pensiero, quella proposta, nelle mani di chi può e deve, germoglino per dare frutti.

Frutti per una piccola terra meravigliosa e spesso dimenticata dalle altre italiane genti.

Il nostro Molise è infatti uno scrigno, una cassaforte di antiche e meravigliose tradizioni, è collina, montagna. È l'odore di cibo autentico nell'era del junk food, è distese di girasoli che ondeggiano al vento mentre si attraversa in macchina la piana di Larino.

È la selva fitta e bruna, la vegetazione verde e rigogliosa della provincia di Isernia.

È il castello federiciano adagiato sul mare di Termoli, antica e maestosa difesa dai nemici

Tra poco si andrà al voto amministrativo a Campobasso e dal mio ufficio in Università, in un momento di pausa lavorativa, guardo fuori dalla finestra, dove brulica la vita dell'Alma Mater, la più antica Accademia del mondo conosciuto (1088 l'anno di fondazione - Secularia IX). Eppure mentre guardò fuori per una volta non

vedo Bononia ma penso al mio Molise. Da dove sono partito, dove forse un giorno, placato il rumore della “battaglia” dell'esistere, ricondurrò le mie ossa stanche. E penso che una terra così ha tanti figli illustri che ne hanno onorato i natali. E moltissimi sono da lungo tempo lontani da quelle colline tra Castelbottaccio e Lupara magistralmente descritte da Gadda nel suo “Quel pasticciaccio brutto di via merulana”, figli e nipoti che qualcosa vorrebbero fare, restituire alla loro patria natia.

Sono molisani nel cuore. E per affetto vorrebbero dire la loro, aiutare questa terra a crescere e svilupparsi. Con le loro relazioni, con le loro capacità. Senza nulla chiedere in cambio. Come farebbe un figlio cresciuto e divenuto indipendente con una madre anziana e fragile. Chiudendo la finestra del mio ufficio mi lascio ingoiare dai pensieri. Chissà chi vincerà questa volta... ma chiunque sarà, vorrò parlargli della Consulta dei molisani di “successo”, parto della mia mente.

Ma si sa, I professori di diritto hanno il vizio di pensare modelli di relazione.

Vorrò dirgli, ai nuovi amministratori, del tanto Molise che c'è fuori dal Molise e che, con le relazioni e la fiducia che ognuno dei suoi figli ha costruito negli anni in altri

contesti, potrà essere di aiuto. Una rete fitta e importante a disposizione della terra dei padri, se questa ne vorrà approfittare. Se per un attimo sarà in grado di sottrarsi alle piccole guerre tra gastaldati “politici”, per pensare invece in grande.

Per perseguire logiche di sviluppo. Per credere in un Molise nuovo, competitivo, moderno e al contempo saldo nelle tradizioni.



Antonello De Oto, Professore Universitario - Unibo. Avvocato del Foro di Bologna.

Presidente del centro studi nazionale FenImprese. Consigliere della Fondazione Flaminia in Ravenna. Consigliere del CIV IRCSS Ospedale Bellaria di Bologna.

MESE DI AGOSTO NEL MOLISE: FESTIVAL DELLA MOLISANITA NEL MONDO

Vincenzo Del Riccio, Toronto

La nostra Associazione MACA (Molise Ancestry Cultural Association) mira ad incrementare il rapporto affettivo, culturale ed economico tra la grande comunità di origine molisana che vive all'estero e nelle altre regioni italiane (secondo alcune stime circa un milione di persone). Il presidente onorario è S.E. Giancarlo Maria Bregantini, vescovo della diocesi di Campobasso-Boiano. Il coordinatore è Franco Narducci, già membro della Camera dei deputati italiana, residente a Zurigo in Svizzera.

Fanno anche parte, come membri onorari, molti nostri correghionali che si sono distinti, in passato, per la loro preziosa sensibilità ed attività intesa a coinvolgere i molisani nel mondo in forma più integrata. L'Associazione MACA ha in programma, a decorrere da quest'anno, l'organizzazione nel Molise, durante il mese di agosto, della prima edizione del "Festival della molisanità nel mondo". MACA si prefigge di organizzare occasioni di incontro, studio, tra le diverse comunità di molisani all'estero tramite manifestazioni culturali aventi per oggetto la storia e cultura del Molise e quella dei paesi di residenza; incontro tra professionisti ed imprenditori di origine molisana, come pure progetti di telemedicina volti, soprattutto, a permettere agli anziani di trascorrere periodi più lunghi di permanenza nel Molise. La nostra associazione MACA desidera anche continuare ad implementare i progetti che ha realizzato durante gli ultimi anni, tra i quali il Progetto MAGMA (Molise Ancestry Gallery of Modern Art). Trattasi della riproduzione di capolavori della pittura moderna, presentati in singole mostre di 45-50 riproduzioni dedicate al pittore o ai pittori prescelti, oppure al movimento pittorico.

Tutte le riproduzioni sono state donate da imprenditori e persone di origine molisana residenti maggiormente negli USA ed in Canada.

Vi sono riproduzioni del realismo, come il realismo spagnolo con Goya, il realismo francese con Millet, Daumier e Courbet, il realismo russo degli Itineranti con Ilya Repin,



il neorealismo italiano con Guttuso, Cassinari e Aligi Sassu.

Vi sono poi gli impressionisti francesi Monet, Manet, Renoir e Degas. Il post-impressionismo di Cezanne e Van Gogh, con i suoi campi di grano e girasoli; Gauguin con il suo mondo della Polinesia; il cubismo di Picasso ed i suoi periodi blu, rosa ed africano. I colori del movimento fauve con le danze di Matisse. Vi sono pittori astratti che negano la realtà ed esaltano i propri sentimenti attraverso linee, forme e colori come Mondrian con le sue figure geometriche, Kandinsky che, influenzato dalla musica, usa colori che risuonano nell'anima. Il russo Kasimir Malevic cerca di raggiungere la purezza come nel suo Quadrato nero su fondo bianco. Vi è anche l'americano Pollock che utilizza un nuovo modo di dipingere.

Si può ammirare lo spirito dei nativi del Canada con i pittori indigeni come Norval Morrisseau, definito il Picasso del Nord, ed Emily Carr che ha dipinto suggestivi totem degli indigeni della Columbia Britannica. Vi sono anche molte riproduzioni che presentano scene di vita degli indigeni USA, soprattutto dei Sioux ed Apaches delle Praterie. Finora sono state realizzate 15 mostre e grazie alla professoressa Maria Rubino è iniziata un'ottima collaborazione con il liceo Romita di Campobasso. In quest'estate 2023, in occasione del primo "Festival della molisanità", saranno allestite due grandi mostre, una a Campobasso nel salone Celestino V della Diocesi ed una a Isernia presso l'Auditorium, e ognuna di esse conterà su circa 200

riproduzioni esposte. Inoltre, vi saranno singole mostre a Castelpetroso (Goya), a Montorio nei Frentani (van Gogh) e a Pietrabbondante (Picasso). Ci auguriamo che nei prossimi anni partecipino anche artisti di origine molisana ovunque si trovino, desiderosi di esporre i loro lavori nel Molise. MACA s'impegnerà anche alla realizzazione del programma "OPERA NEL MOLISE" del maestro di musica e direttore d'orchestra Fernando Raucic di Isernia, che intende proseguire le manifestazioni musicali organizzate negli ultimi anni, con serate operistiche in alcuni grossi centri della regione. Sarebbe bello, anche in questo caso, che partecipassero musicisti molisani, da ogni parte del mondo, che suonano uno strumento come piano, sassofono, clavicembalo, oboe o tromba. A coloro che volessero partecipare, ad iniziare dal prossimo anno, rivolgiamo un caldo invito a segnalarci il loro interesse.

Quest'anno avremo una serata musicale il 5 agosto a Frosolone, sponsorizzata dall'imprenditore Giuseppe Berardo, originario di Duronia e residente a New York. Rivolgiamo un caldo invito, anche dalle pagine di questa rivista, a tutti i molisani residenti all'estero a partecipare agli eventi illustrati; insieme possiamo organizzare bellissime ed interessanti iniziative.

Vincenzo del Riccio è originario di Roccamandolfi. Laureato in giurisprudenza all'Università di Napoli, è emigrato subito dopo in Canada. Risiede a Toronto da oltre 50 anni.



U.N.I.T.A.L.S.I.

SEZIONE MOLISANA

AVVISO SACRO

PELLEGRINAGGIO A LOURDES

“Che si costruisca qui una cappella”

in PULLMAN
dal **31 LUGLIO**
al **6 AGOSTO**
1/4 in AEREO
AGOSTO 2023
24/30 in TRENO
SETTEMBRE 2023
25/29 in AEREO

DIVENTA SOCIO
E VIVI L'ESPERIENZA
DEL PELLEGRINAGGIO

INFO

SOTTOSEZIONE DI CAMPOBASSO

Via Mazzini, 80 - Campobasso - Tel. 0874/69746 - Cell. 339/8981750

Apertura sede: dal lunedì al venerdì ore 9.00 - 11.30

